L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 52. - 25 dicembre 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

COSTUMI NATALIZI IN SARDEGNA.



PARTENZA PER LA MESSA DI NATALE.

Con questo pittoresco disegno Giuseppe Biasi, che va conquistandosi bella fama d'artista forte e originale, mostra i costumi caratteristici della sua Sardegna, l'isola italica meno conosciuta, che per virtù dei suoi scrittori ed artisti va ogni giorno affermandosi come nuova terra promessa.

*Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del secondo semestre 1910.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* Cinquanta Centesimi.

CORRIERE.

*Il sole di Natale. L'allargamento del voto e l'obbligo di votare. Le elezioni inglesi e l'*Home Rule. *L'orario diviso nelle scuole elementari. Il prete Max di Sassonia e l'unione delle chiese. La Biblioteca della Camera e i ladri di libri.*

Eccolo, luminoso e riscaldante, il sole, riconciliato, almeno per un poco, con gli uomini, — il sole che ci lascia sperare un Natale bello, festoso, raggiante. Ne abbiamo avuta tanta della nebbia, della pioggia fitta e greve, per venti giorni, che questa riapparizione del sole ha tutto il successo di un avvenimento atteso, invocato, confortatore. Quanta allegria di più, quanta maggiore larghezza di doni, quanto più giocondo ricambio di auguri quando questi giorni chiassosamente affollati sono illuminati dal sole. Il proverbio dice "il sole a Natale, i tizzoni a Pasqua." Che monta?... Oramai con le stagioni sottrattesi alla normale rotazione, bisogna godersi i giorni come sono, bisogna, anche, in meteorologia, vivere del *carpe diem.* Cogliamole queste ore di sole, queste giornate natalizie luminose, godiamole nella chiassosa letizia degli auguri e dei doni!...

*

Un dono natalizio per l'Italia vuole essere la riforma elettorale politica che Luzzatti presenta ora alla Camera. Ce n'era bisogno?... Nessuno potrebbe dire veramente di sì. Ma, tanto è: Luzzatti, quando formò il suo ministero, prese impegno di presentarla per assicurarsi l'appoggio, che allora abbisognavagli, del blocco radicale, compresi i socialisti; ed ora che la presenta.... i socialisti lo abbandonano!... Vicende piacevoli del parlamentarismo!...

— O bella, ma perchè non dovrebbero abbandonarlo?... Presenta l'allargamento del voto per coloro che sappiano leggere e scrivere, ma vi aggiunge l'obbligatorietà del voto....

— O che l'obbligatorietà non è una riforma democratica?...

— Mai più: è un provvedimento reazionario, escogitato per diminuire i temuti effetti democratici dell'allargamento....

— Oibò!... L'obbligatorietà, prima di tutto, è genuinamente socialista; giacchè socialismo vuol dire coazione, obbligo, imposizione. Poi obbligare tutti gli elettori ad andare a votare varrà a rendere veramente sincera ed effettiva la manifestazione della volontà del paese.

— Chi lo dice?... Si ordiranno su più vasta scala i brogli e le corruzioni.

— Ma questo non è da imputarsi ai principii: è da imputarsi alle passioni degli uomini. Come principio l'allargamento e l'obbligatorietà sono ottimi e si completano.

— Fammi il piacere!... Il flagello dei nostri tempi è che il voto sia già troppo largo. È un flagello che produce i medesimi effetti in tutti i paesi. Dappertutto chi comanda, mercè il voto, è la massa, nè intelligente, nè colta. È essa, oramai, che governa lo stato, che si impone. Altro che allargare il voto. Bisognerebbe restringerlo!...

— Bravo il reazionario!... Ma Luzzatti, che agisce d'accordo con Giolitti, è più accorto: allarga ed obbliga: allargare vuol dire chiamare al voto molta gente ancora ignorante, che potrà servire ai fini della reazione, più facilmente che a quelli del progresso. Ed obbligare vuol dire trascinare alle urne tutti gli elementi sospettosi, paurosi, astenutisi fin qui, e che saranno tanti voti per la reazione!...

— La vera riforma sarebbe il suffragio universale!...

— Sicuro, a tutto beneficio dei preti!...

— Ma che preti!... Ormai le masse sono emancipate dall'influenza clericale.

— Nelle grandi città, forse... Ma nelle provincie, nelle campagne è tutto al contrario; e col voto obbligatorio i preti le condurranno a votare processionalmente.

— Va là!... Chi è obbligato a votare vota contro chi lo obbliga.

— Tu parli degli elettori coscienti. Ma dove sono i "coscienti" fra le masse?... Più grande è la schiera dei votanti, più esteso e più pesante è il dominio della folla e dell'incompetenza.

— Poi, i coscienti non sono, in generale, che fra le classi agiate ed elevate: di esse quelli che sono andati sempre a votare, continueranno ad andare: quelli che si sono sempre astenuti, continueranno ad astenersi e pagheranno di preferenza la multa....

— To', bravo; e gli operai, che non hanno niente, chi potrà forzarli ad andare a votare, se non vorranno? Che paura hanno da avere della multa e degli atti esecutivi?...

— In sostanza tutto il progetto è una superfluità....

— Tanto più ora che i socialisti, per cattivarsi i quali fu escogitato, hanno abbandonato il ministero.

— Il quale, col fantasma della riforma elettorale è salvato. Non hai visto? La Camera con 208 contro 101 gli ha accordato l'esercizio provvisorio. Ora la Camera va in vacanza, e fino al 31 gennaio, chi si è visto, si è visto. Chi riparlerà della riforma elettorale a febbraio, sarà bravo!...

*

Un comento realistico a tutte queste chiacchiere del nostro Montecitorio sulla ipotetica riforma elettorale, scaturisce dalle elezioni generali inglesi, finite appena ieri.

Sopra 670 deputati da eleggere, ne sono riusciti 272 unionisti, cioè oppositori del ministero Asquith; 271 liberali, cioè, ministeriali genuini; 42 laboristi, del partito del lavoro; 74 nazionalisti irlandesi obbedienti al pugnace Redmond, e 10 nazionalisti indipendenti, seguaci di O'Brien. In sostanza il ministero Asquith che, col solo gruppo dei ministeriali autentici è in minoranza di un voto di fronte agli unionisti, si trova in maggioranza di 124 voti avendo dalla sua, nella lotta contro i Lordi, i laboristi, e tutti i nazionalisti. Ma i 124 voti di maggioranza complessiva sono quelli medesimi — non uno più, non uno meno — che il ministero contava anche prima che, un mese fa, si decidesse frettolosamente a sciogliere la Camera, la quale non contava che dieci mesi di vita.

Queste elezioni hanno portato un cambiamento di una cinquantina di persone: sono caduti dei conservatori sostituiti da dei liberali, sono caduti dei liberali sostituiti da dei conservatori; ma le proporzioni numeriche delle varie parti sono rimaste identiche a quelle di prima — ed identica è rimasta la situazione generale, delicata e difficile, per risolvere la quale furono fatte queste elezioni.... perfettamente inutili!...

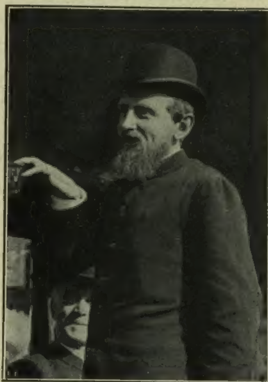
Si calcola che da parte dello Stato e dei candidati siano stati spesi, complessivamente, in questa lotta non meno di cinquanta milioni di franchi, per avere un risultato che non serve, praticamente, a nulla!... Le elezioni sono state, inoltre, profondamente perturbative per tutti gli interessi. Se ne sono risentiti la borsa, le industrie, il commercio grosso e quello minuto: per quasi un mese è stata una generale sospensione, da tutti sofferta, e ben poco attenuata dalla circolazione di quei cinquanta milioni che le elezioni hanno fatto spendere.

Ora ecco l'Inghilterra da capo — col ministero alla mercè dei laburisti e dei nazionalisti irlandesi — di questi specialmente, i quali si preoccupano ben poco dei grandi problemi concernenti tutto il Regno Unito, e non hanno che un obbiettivo riferentesi esclusivamente al loro paese — l'*Home Rule,* l'autonomia dell'Irlanda.

Così, la questione del *veto* ai Lordi diventa, si può dire, una questione subordinata, per la quale i Lordi sapranno venire ad un accettabile accomodamento. Dopo verrà inesorabile la grossa questione dell'Home Rule. Redmond ed O'Brien aiuteranno Asquith e Lloyd George a far ingoiare ai Lordi la pillola amara; ma poi vorranno obbligare tutta l'Inghilterra ad ingoiare quella amarissima dell'autonomia irlandese. Questa sarà la questione assorbente, gravissima, perturbatrice — e proprio nell'anno destinato alla solenne incoronazione del nuovo re Giorgio V!...

*

Del resto, col sistema rappresentativo a base elettorale sempre più larga, i governi sono sem-



Fot. Ill. Bur.
Il principe Max di Sassonia,
dal 1896 prete e professore di teologia.

pre più alla mercè delle minoranze, che si sovrappongono all'antico, tradizionale funzionamento alternativo dei due partiti classici. Se si andasse a quella rappresentanza proporzionale che taluni teorici vagheggiano, sarebbe ancora peggio. L'esistenza di vari partiti non sarebbe più possibile, ed i governi sarebbero alla mercè, sempre meglio, dei gruppi e delle coalizioni, in nome degl'interessi ancora più che dei principii.

Molte cose avvengono ancora oggi, le quali dimostrano che siamo già, in Italia, come altrove, per questa via. Ciò che è accaduto in questi giorni qui a Milano per l'orario delle scuole primarie ne è una prova.

Prima di tutto è inverosimile che in un paese così lungo e così vario come l'Italia, l'ora di far andare a scuola i ragazzi delle elementari — che sono scuole comunali — debba essere stabilita da una legge e da un regolamento fatti a Roma. Dovrebbe essere materia lasciata alle autorità comunali. Le 9 antimeridiane di Palermo, anche in questa stagione, non sono esattamente le 9 antimeridiane di Milano o di Torino. In una città come Faenza tutte le case, si può credere, sono suppergiù ad una distanza quasi proporzionale della sede delle scuole. In una città come Milano, malgrado l'esistenza di tanti subcentri scolastici, vi sono delle distanze che rendono incomodissimo alle famiglie l'orario diviso — che ora si è voluto attuare — in confronto dell'orario unico, che è da anni entrato nelle consuetudini perchè risponde ai bisogni vari della cittadinanza. Otto viaggi al giorno, delle mamme, delle persone di servizio, per accompagnare, riprendere, riaccompagnare e ri-riprendere i ragazzi da casa a scuola e viceversa, sono una enormità, che può parere ammissibile soltanto a chi vive di astrazioni, od a chi non pensa che ai propri comodi. È quasi soverchio dire che questa preoccupazione dei propri comodi non impera che nell'animo dei maestri, cioè, di certi maestri, dediti a fare del chiasso vantando non quella che una volta era una missione, ma quello che oggi, per molti, non è che un mestiere.

Aggiungasi, che in una città eminentemente lavoratrice, come Milano, i quattro quinti delle case si chiudono, con l'andata dei ragazzi a scuola: gli uomini vanno al lavoro da una parte, le donne vanno al lavoro dall'altra; e c'è ben poca gente che possa darsi allo spasso di girare per la città facendo passeggiare tutto il giorno i ragazzi con la cartella dei quaderni od il cestello della refezione.

Ebbene — tale sistema, grazie ad un regolamento voluto da certi maestri che abbisognano di molte ore di libertà — è stato improvvisamente applicato, ed ha prodotto una subitanea rivoluzione di nuovo genere, che ha suscitati *meetings* spontanei di mamme, di cameriere, di donne d'ogni classe; susseguiti da *meetings* di padri di famiglia, trovatisi a tu per tu coi maestri. Non tutto il male viene per nuocere: ed i padri di famiglia hanno potuto così capacitarsi del modo di argomentare e discutere di certi maestri ai quali è affidata l'educazione dei loro figli!...

Ma il bello è venuto poi — l'immediata revoca dell'orario diviso, deliberata, niente meno, dal consiglio dei ministri. In una mattina era venuto, in una sera se ne è andato. Qualche deputato si è messo a correre: "basta che vada un deputato con un paio di *tre puntini*...." fu detto in un *meeting*, perchè gli spropositi decretati alla leggera siano revocati a tamburo battente.

Il sistema è meraviglioso; e ci vorrebbe per molte altre cose!...

*

Il Vaticano fa nuovamente parlare di sè.

Il giuramento anti-modernista, ordinato da Pio X per tutti i sacerdoti preposti all'insegnamento, od aventi cure d'anime, o funzioni gerarchiche, ha suscitati nuovi dissidii. A questo ora si aggiunge l'atteggiamento di un sacerdote fervente ed eccezionalmente interessante — il principe Max di Sassonia, — per la questione dell'eventuale riunione della chiesa romana con la chiesa greca.

Il principe Massimiliano, che, prima di essere prete, fu brillante ufficiale dei granatieri, non ha che quaranta anni; uscì dall'Università di Lipsia dottore in legge ed in teologia, e, poco più che ventenne, fu preso da un fervore religioso straordinario. Si diede allora con tutto l'impeto del suo temperamento agli studii teologici, si dedicò con vera passione a conoscere la storia delle religioni; rievocò dagli antichi testi greci le origini e le vicende della chiesa, e quando, nel 1896, fu consacrato prete fu salutato come uno dei più dotti nelle discipline teologiche, alle quali avevalo portato una vera vocazione.

Questa vocazione, intensificatasi in lui quando soggiornava, da giovanotto, sulle rive del lago di Garda, stimolata dall'esempio del suo aiutante capitano Von Oer, fattosi domenicano, ebbe nel collegio di Eichstadt la sua solenne consacrazione; e, data la serietà del carattere del principe, tutti dissero, vedendolo prete: "quello li diventerà un apostolo!"

L'apostolato che egli ha scelto è per l'unione della Chiesa romana con la greca — a cancellare l'antico scisma. Dieci secoli di vicende e di sforzi vani, non hanno scoraggiato il principe Max di Sassonia. Leone XIII si accontentò di constatare, con una enciclica memorabile, che nei punti essenziali della fede, la chiesa romana e la chiesa greca sono sempre d'accordo. Max di Sassonia vorrebbe vedere risultati più concreti, anche, pare, se la Chiesa Romana dovesse venire a concessioni. Questa è la tendenza che taluni vogliono scorgere in un suo recente articolo apparso nella rivista teologica *Roma e l'Oriente*, che vede la luce sotto gli auspici dell'abate di Grottaferrata. Vi sono stati degli zelanti che subito hanno trovato degli "errori storici e dottrinali" nello scritto del principe Max. Egli è apparso proclive alle idee ed alle pretese dei scismatici d'Oriente. Da qui al vedere un conflitto fra Pio X e la Corte cattolica di Sassonia, non è stato, per certuni, che un passo breve e naturale. La Sassonia è prevalentemente protestante. Sù quattro milioni e mezzo di abitanti, soltanto duecentoventimila sono i cattolici, ma la casa regnante è cattolica. Perchè, dato il dissidio modernista del principe Max, la casa reale di Sassonia non potrebbe ritornare all'antico protestantismo, abbandonato tre secoli addietro per la corona di Polonia?.... Così viaggiano le fantasie, ora che il giornalismo politico quotidiano s'impadronisce in un attimo di tutte le questioni e le snatura e travolge nella sua onniscienza. La verità è molto più semplice: quello del principe Max sull'unione possibile delle due chiese non è che uno studio obbiettivo; il principe Max — lo dichiara egli stesso, e lo assicura anche l'abate di Grottaferrata, padre Pellegrini — è più che mai ossequiente all'autorità del Pontefice e del Vaticano.... E tutte le dicerie corse non hanno altro fondamento, che l'estrema suscettività delle alte sfere ecclesiastiche, facili a sospettare, ad ogni stormir di fronda, atteggiamenti modernisti, ed a temere che i movimenti di qualche spirito colto e superiore significhino ribellione.

*

Lasciatemi chiudere con uno spunto sui costumi parlamentari, datomi da un amico, il quale ieri mi faceva osservare che se i ladri di mestiere rubano i quattrini, i galantuomini sfogano quel tanto di tendenza criminale che è in ciascuno di noi rubando i libri.

È una verità che chiunque di noi ami e possegga dei libri ha certamente constatata più di una volta. Ora se ne è fatta la constatazione ufficiale anche nella Camera italiana. Non si riesce a salvare i volumi nella biblioteca di Montecitorio: non vi sono quasi più collezioni complete. Sarà magari soltanto negligenza di quegli onorevoli che si portano via volumi per maggiore comodità di studio; ma è un fatto che i volumi spariscono a centinaia!

Non c'è da maravigliarsene; nè da farne eccessivo carico ai signori deputati. Poco diversamente vanno le cose nelle biblioteche dei circoli più aristocratici, dei *clubs* più alla moda. Rubare un volume non pare una mala azione. Molto meno, poi, portare via un giornale illustrato od un fascicolo di Rivista. È per questo che nei *clubs*, come nei grandi caffè, si veggono i giornali illustrati infibulati brutalmente in quegli orribili bastoni incomodissimi, perchè portarli via con attaccato il bastone di sicurezza è cosa meno agevole. In un circolo di mia conoscenza dalla mancanza o no di un dato giornale illustrato in certi mesi dell'anno si può stabilire se un dato socio sia piuttosto in città che in campagna!... I libri, i giornali?... *Res nullius!...* E se ciò si pensa nei *clubs*, tanto più facilmente si potrà pensarlo alla Camera, dove i deputati che li prendono commettono il furto appropriandoseli, s'intende, per il maggior bene della nazione. Quanto più il deputato ne sa, tanto meglio potrà essere da lui servito il paese!...

Ai miei tempi un deputato di mia conoscenza ragionava press'a poco così: "Quanti più libri leggono i deputati, tanto maggiore sarà la loro attitudine a legiferare". E siccome anch'egli faceva dei libri, che, nessuno, disgraziatamente comperava, procurava che almeno li acquistasse la Biblioteca della Camera.

Un giorno, nell'aula, gli passa vicino un collega Commissario della Biblioteca.

— Senti, fammi il piacere, fa comperare la mia opera giuridica in tre volumi....

— Sì, volontieri: ne farò menzione al bibliotecario....

— Scusa, l'ho qui pronta nel cassetto: prendila addirittura e fammi fare il mandato!...

Storico — ma oramai sono più numerosi i deputati che si portano a casa i volumi della Biblioteca, che quelli che hanno libri proprii da raccomandare per l'acquisto!...

21 dicembre. *Spectator.*

IL 1089.

Egregio sig. Direttore,

Nei fascicoli scorsi (v. N. 36 e 38, del 4 e 18 settembre) la potenza del numero 1089 è stata da Lei esaurientemente dimostrata. E poichè, pare, abbia eccitata la curiosità di molti lettori della splendida ILLUSTRAZIONE mi sembra non inutile rilevare un altro.... prodigio dello stesso numero.

Eccolo: al n. 1089 si aggiunga un numero qualunque di 3 cifre di cui l'ultima sia maggiore della prima; alla somma così ottenuta si sottragga il numero capovolto e a questa differenza si aggiunga l'istessa differenza capovolta: si otterrà sempre il n. 1089.

Eccone qualche esempio:

1089 +	1089 +	1089 +	1089 +	1089 +	1089 +
347	577	132	445	608	899
1436 —	1666 —	1221 —	1534 —	1697 —	1988 —
743	775	231	544	806	998
693 +	891 +	990 +	990 +	891 +	990 +
396	198	99	99	198	99
1089	1089	1089	1089	1089	1089

(da Napoli).

devotissimo TOMMASO MADIA.



"IL PERFETTO AMORE", NUOVA COMMEDIA DI R. BRACCO AL MANZONI DI MILANO.



Armando Falconi (Ugo). Tina Di Lorenzo (Elena).

Atto III. — Dopo le nozze.

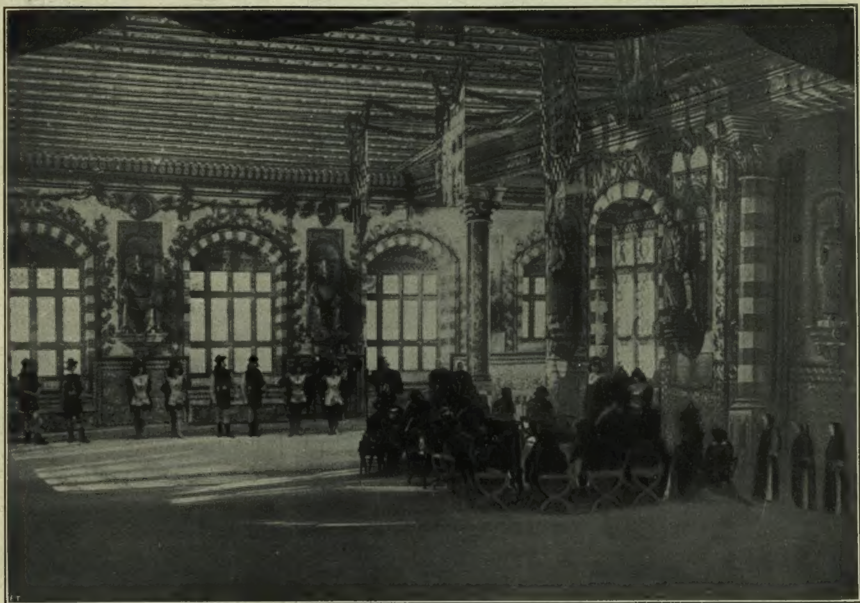


Scena finale. — Il bacio del « Perfetto amore ».

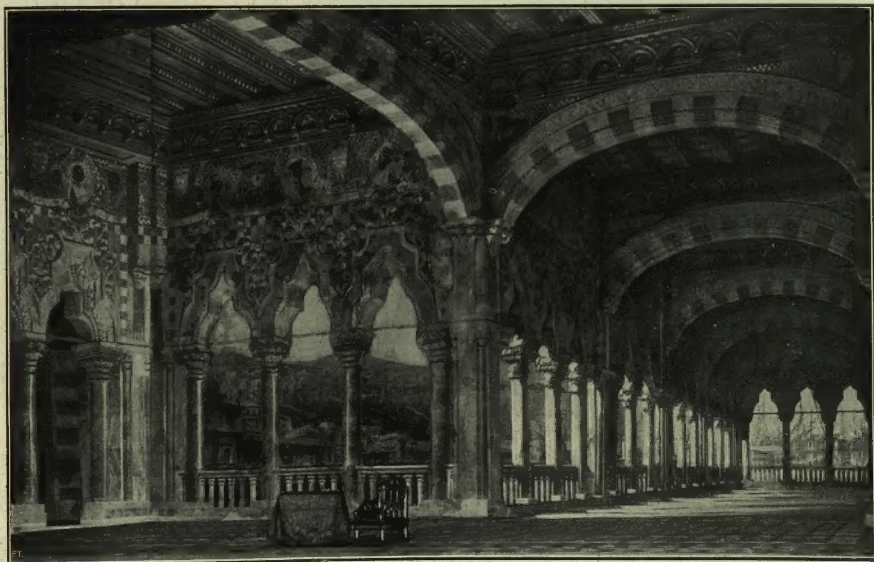
Fot. Treves.

"SIMON BOCCANEGRA„ DI VERDI ALLA SCALA.

(Fotografie Treves eseguite alla prova generale).



Atto I. — Sala del Consiglio nel Palazzo degli Abati a Genova. — Il Doge dà l'annunzio della guerra con Venezia.



Atto III. — Interno del Palazzo Ducale di Genova (scena dipinta dal pittore scenografo Angelo Parravicini).

ANTOLOGIA LIRICA DI PAUL HEYSE

Paul Heyse, al quale è stato oggi conferito il premio Nobel per la letteratura, richiama ancora una volta l'attenzione di tutto il mondo civile.

E poichè di lui, come scrittore originale, è assai più nota in Italia, per alcune versioni, l'opera di romanziere e novelliere, mi è parsa fatica non inutile il tentativo di farne conoscere in parte anche l'opera poetica, ben degna anch'essa di essere apprezzata e divulgata. Ho quindi raccolto e tradotto come una piccola *Antologia*, sufficiente, nella varietà dei motivi e degli atteggiamenti, a dar un'idea — sia pure molto imperfetta e inadeguata — di Paul Heyse come poeta lirico.

Faranno poi altri più e meglio di me: io sono contento di spianar ad essi la via, riconoscendo per mio conto il grosso debito di gratitudine, che l'Italia ha ed avrà sempre verso il sapiente, geniale, poderoso interprete nella lingua tedesca de' suoi poeti classici e contemporanei.

Paul Heyse accolga benignamente il modestissimo omaggio e tributo!

(Firenze, dicembre 1910).

DIEGO GAROGLIO.

I. - POPOLARI

COME SON ALTI I MONTI
(Die Berge sind hoch).

Come son alti i monti,
come son freddi e foschi!
L'amor mio sale ai monti:
io m'acquatto nei boschi.

E gocciola il fogliame
di pioggia e di rugiada:
se vi piangon pupille,
chi vede per la strada?

UNA LUNA È IMPALLIDITA
(Es ist ein Mond verblichen).

Una luna è impallidita
ahi! per me nel ciel profondo,
quando mi lasciò smarrita
per andar nel vasto mondo.

Quante a lui ridon pupille!
e nel cuor provo uno schianto:
le mie luccican di stille,
e ridevano al suo canto.

Dietro gli vorrei volare,
e spiare laggiù in fondo,
per sentirlo ancor cantare
là nel vasto vasto mondo!

II. - EROTICHE

TRASFIGURAZIONE
(Nicht weinen sollst Du....).

Non devi tu, no, pianger ma esultare,
ed ora e sempre benedir la vita,
poi che sopra l'abisso dell'amore
or l'anima tua pende sbigottita.

Il fremito del mondo è come spento;
giunge appena quassù grido d'amici,
e noi fissiamo in un'ebbrezza muta
un firmamento d'astri più felici.

Come l'onda tranquilla de la pace
copre il mutevol lido d'ogni età,
così ai sensi in un limpido mattino
risplende un raggio dell'eternità.

RIFUGIO
(Und so hebst Du meiner Seele).

Alzi or tu all'anima mia
con la blanda mano i veli,
sì che nulla più ti celi,
poi che rossa ti stiè innanzi.

Paolo Heyse.

Quello che di sè pensava
con piacevole albagìa,
via scacciò l'anima mia
sotto l'occhio tuo sereno.

Or svestita degli orpelli,
in sè timida e smarrita,
è da un tremito assalita
tra di gioia e di vergogna.

Ma si slancia a te, si chiude
dentro l'anima profonda,
e d'un velo la circonda
ella col suo grande amore.

SE L'AMORE....
(Hat dich die Liebe berührt).

Se l'amore ti à commosso,
pur tra il chiasso della gente,
tu vai come in nube d'oro
col tuo Dio sicuramente.

Lascieresti tu smarrito
sol vagar lo sguardo in giro,
senz'invidia all'altrui gioia,
dietro solo al tuo sospiro.

Celerebbe agli altri invano
in sè l'anima rapita,
che or la fronte ti risplende
dell'aureola di vita.

A....
(Du siehst mich an....)

M'attiri a te con viso sì benigno,
che penso di gettarmi ecco a' tuoi piedi;
ma quando sto già per osar, mi vedi
fermo per incantesimo maligno.

Sta fra noi due, con un corruccio muto,
Una che prima amai nella mia vita,
che a me protende le sue ceree dita,
m'accenna e piange... e tutto è, oimè! sperduto.

CHIUDITI PURE....
(Verschliess dich nur....)

Chiuditi pure, o bella e cara bocca;
gelosamente, intimo cuor, ti cela....
Vien poi quell'Uno al giusto suo momento,
che apre la bocca e il cuor profondo svela.

La novellina della città antica,
se ti penso, mi torna a mente.... Sai?
quella che aveva un pozzo assai profondo,
che nessuno ci avea bevuto mai.

Se ci facevi calar giù un bicchiere,
era profondo, ma così profondo,
che il filo potea scorrere dell'ore,
che non gli riuscìa di toccar fondo.

Ma capitò di lì un violinista,
che vide il pozzo e che si fece avanti,
e prese il suo violino nella mano,
e sonò un pezzo e poi cantò dei canti.

Ed ecco su dal fondo un mormorìo
pieno, un gonfiarsi su su, un gorgogliare
- oh meraviglia! - proprio fino all'orlo
del pozzo - di freschissime acque chiare.

Il sonatore bevve a suo piacere,
e fu rotto l'incanto vecchio, dice....
Chi ti potesse vincere col canto
così, ben ei sarebbe un uom felice!

III. - FAMILIARI

PRIMA PRIMAVERA
(Stürme brausten über Nacht).

Muggì a notte la tempesta,
e colpì più d'una cresta.
Mi destai nella mia stanza
presto, fra tema e speranza.

Senti! un grido familiare
là dal bosco, un chioccolare....
- De' miei merli già i richiami?
fan già il nido tra' quei rami? -

Sul sentier vedo un albore,
e dubbioso chiedo al cuore:
dell'inverno è ultima brina,
o la fioritura prima?

RITORNO A CASA
(Blühendes Heidekraut...).

O erica fiorente della strada,
è il tuo profumo un alito di bimbo:
ti porto in petto fresco di rugiada.

O mormoranti chiome alte dei faggi,
deh! voi sempre la folgore risparmi,
chè mitigaste sul mio capo i raggi!

O fida luce nel calmo ritiro,
sento oltre i vetri il riso d'una voce
cara.... Ah! qui meglio in casa mia respiro!

RISPETTI
(Mir war's, Ich hört'es....).

Mi parve di udir battere alla porta,
e mi slanciai come tu fossi là,
e mi chiedessi ancor come una volta,
carezzevole: "posso entrar, papà?„

E andando a sera sull'aspra marina,
sentii nella man calda una manina,
e ove sassi avea rotolato il mare
io ti gridai: "Bada di non cascare!„

IV. - ITALIANE

IN ROMA
(Viel hier lehren....).

Molto qui le rovine insegnano, e una cosa grande
di cui la vita rado parla e la scuola mai:
"Sii intero!„ Se una volta tal fosti, allor barbari [indarno
sgretoleranno - indarno! la forma tua che sta.

FRAMMENTO
(War Vater Adam....)

Se qui sul Golfo Adamo fosse nato,
che gl'importava allora il Paradiso?
Dello sdegno di Dio s'era infischiato
col suo napoletano gesto e riso.

. . . .

NAPOLI
(Da Ich in diese Stadt...).

Quando qui venni giovane, ancor tanto
ignaro e nella vita confidente,
mi mugghiò intorno l'impeto possente
de' suoi marosi col superbo incanto.

Ma poi, seguendo delle Muse il canto,
mi trassi in solitudine silente,
incontro all'astro in cielo sorridente,
fin che l'avvolse nuvola di pianto.

Or vecchio e stanco e disilluso anch'io,
che ò già nell'ossa della morte il gelo,
l'antica ebbrezza ancor m'inonda il cuore.

Di tutte le città sotto altro cielo
ben m'è più cara questa, il cui fervore
m'annega ogni pensier - fiume d'oblio.

PRIMA PRIMAVERA
(Sieh, die Kastanien....).

Vedi, i castagni non spiegano ancora
le loro gemme brune e resinose,
e Monte Baldo, quel mio vecchio amico,
non anche il bianco suo cappel depose.
Primavera esitando avanza un poco;
caldo è il meriggio e rigida la notte,
e ancora nel camino un picciol fuoco
è ben gradito alla mia cara moglie.
Come vergine l'aria è acerba ancora;
nessun uccello s'è costrutto il nido,
ma già dal clivo la mammola odora
come l'alito della dolce sposa.
Primavera già forse è qui ben tosto,
chè la tradisce il passo lieve accanto...
Oggi agli Idi di marzo ò già trovato
prugnoli in fiore e insieme questo canto.

V. - UMORISTICHE

LO SPAURACCHIO
(Es steht ein Mönch....)

Là nel campo c'è un monaco.... Un momento!
No! è soltanto un abito di frate....
La stanga oscilla al vento dell'estate,
e la cotta con lei si torce al vento.
- "Oh guarda!„ - pensa il contadino pio:
"Il seminato così è ben protetto,
perchè sentono i passeri rispetto
pel tuo vestito, o ministro di Dio!„
- L'esempio tuo mancava, o monachino!„
i passeri fra sè pensano lieti:
"Ah! forse che tu semini e tu mieti,
pur mentre mangi per voler divino?„

GRANDE ESTATE
(Am Föhrenwald....)

Che afa nella tacita pineta!
Nessun uccello canta ne lo sfondo
della campagna; guarda il capriolo
sognabondo dall'ombra verde il mondo.
Un carrozzino con due posti appena
passa, l'orlo del bosco rasentando.
Il cavallo, il cocchiere e la sua frusta
nicchian tutti e tre insieme a quando a quando.
Una vecchia coperta polverosa
di cuoio è tesa sopra la cassetta;
sotto vi stan due giovani appiattati
al riparo dal sole che saetta.
Si sorridono i due così nascosti,
ed il sonno non cercano, mi pare....
Bisbigliano, sogghignano, carezzano....
Ah! si desti quei due che li fa stare?

VI. - SOCIALI

FRA UN'ORETTA
(Dulde, gedulde dich fein!)

Abbi pazienza ancora, abbi speranza,
chè fra un'oretta
sarà piena di sole la tua stanza!
Il sol da un pezzo salutò stamane
il tetto da cui pendon le campane,
raggiò per la finestra ad ogni squilla.
Chi a rombo di campane sta da presso,
solo dimora e spaventato spesso,
ma in compenso a lui primo il sole brilla.
Per chi sta giù nella via fonda e stretta,
s'appoggia ogni casuccia a una casetta;
di campane mai l'agita il fragore,
nè tremar lo fa schianto di saetta:
ma tardi gli sorride il primo albore.
Alto e profondo ànno lor gaudio e noia,
e tu rinunzia al tuo pazzo livore:
cela un'altra tristezza un'altra gioia!
Abbi pazienza ancora, abbi speranza,
chè tra un'oretta
sarà piena di sole la tua stanza!

Traduzioni di DIEGO GAROGLIO.

"LA VITTORIA„ DELL'APOLLONI.

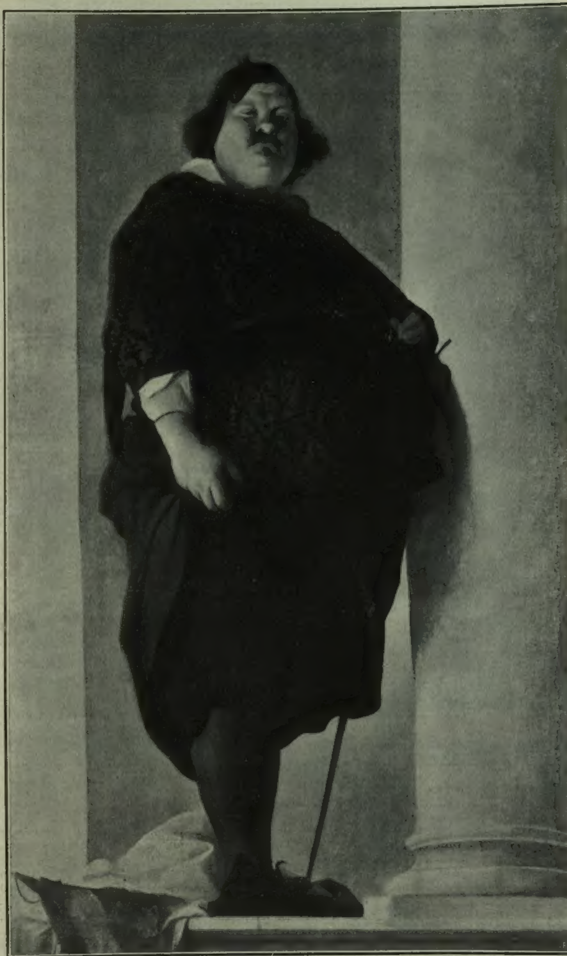


«La Vittoria» di Adolfo Apolloni, collocata sopra una delle colonne trionfali del monumento a Vittorio Emanuele a Roma (fot. Paoloccl).

Attorno al grandiosissimo monumento — al quale l'Illustrazione ha dedicati ripetutamente disegni ed articoli — ferve l'opera. L'accordo fra il governo, il comune di Roma e la direzione tecnica del monumento è stato raggiunto, e la data dell'inaugurazione è stata fissata per il 4 giugno 1911.

Frattanto è intenso il lavoro per affrettare il compimento: la colossale statua del Re è già a posto ed ora gli operai non vi stanno compiendo che i lavori particolari di finimento e di pulitura, in attesa che sia deciso quale procedimento verrà adottato per la doratura; tutte le altre parti del monumento progrediscono rapidamente, e già da metà novembre è stata posata sul suo lieve zoccolo, nell'alto del coronamento, la prima Vittoria, quella dello scultore Adolfo Apolloni, bellissima statua in bronzo, alta circa tre metri: la snella elegante figura posa lievemente la punta del destro piede sul globo, tenendo alzato il piede sinistro e il braccio destro come per slanciarsi, annunziatrice di vittoria, nello spazio; essa regge nella sinistra la spada romana. È notevole il contrasto fra il corpo tutto vibrante di vita e moto e la calma severa bellezza della testa. La statua è di puro stile classico, ma notevole per nobiltà di atteggiamento e per espressione. Lo scultore può dirsi lieto di avere bene interpretato il pensiero e l'arte del compianto Sacconi, pur dando all'opera propria quella libertà e vivezza di movimento e di atteggiamenti che sono caratteristici nelle opere classiche dell'Apolloni. A questa Vittoria se ne aggiungerà presto un'altra, quella del Cantalamessa-Papotti. Altre opere sono già pronte, fra le quali le statue delle città italiane, che pubblicammo nel numero del 18 settembre insieme a quelle dei due mari italiani, *Adriatico* e *Tirreno*, che completeranno le grandi fontane laterali del monumento. Anche la costruzione dell'Altare della patria, coi quattro grandi gruppi del Bistolfi, del Canonica, del Pogliaghi e dello Ximenes, è molto avanzata; e sono pure pronte le due statue decorative dello scultore Lio Gangeri, raffiguranti la *pittura* e la *scoltura*, che debbono essere collocate nella parete dell'attico ai lati di una delle grandi porte monumentali: si può dunque ritenere che per ciò che concerne l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II alle speranze corrisponderà nel giugno del 1911 la realtà.

Una primizia della Mostra del Ritratto italiano a Firenze. - UN RITRATTO DI VELASQUEZ?



Ritratto di Alessandro Dal Borro, già attribuito al Velasquez, dal *Kaiser Friedrich Museum* di Berlino, che sarà esposto alla Mostra del Ritratto Italiano a Firenze.

Il personaggio di indiscutibile floridezza raffigurato in questo energico ritratto è il marchese Alessandro Dal Borro, patrizio aretino vissuto nella prima metà del 1600, soldato famoso ai suoi tempi nelle guerre di Germania, d'Oriente e d'Italia. Il pittore lo ha rappresentato in atto di calpestare un vessillo a striscie bianche e rosse disseminato d'api d'oro: è il vessillo dei Barberini che il Dal Borro sconfisse nella persona del Papa Urbano VIII, nella guerra combattuta da Parma alleata a Venezia e alla Toscana contro il Pontefice per il possesso del Ducato di Castro. Certo chiunque rappresenti — in ogni caso un tipo di burbanza soldatesca — è sempre un ritratto di espressione straordinariamente forte e immediata.

Quest'opera d'arte fu per lungo tempo attribuita a Velasquez, e a Velasquez ancora lo attribuisce con qualche riserbo il *Kaiser Friedrich Museum* di Berlino che ha la fortuna di possederlo — un tempo fu dei Passerini di Cortona. Ora il potente ritratto sta per ritornare — temporaneamente pur troppo — in Italia; riapparirà poco lontano dalla sua terra natale, a Firenze nella Mostra del Ritratto che, come è noto, avrà luogo tra il febbraio e il luglio del 1911. Sarà questa un convegno di illustri ritratti e di illustri personaggi italiani dalla fine del secolo XVI all'anno 1861, di cui Firenze appunto con la Mostra del Ritratto commemorerà il cinquantenario. A Palazzo Vecchio si volgerà l'interesse dei dotti e di quanti amano l'arte, specialmente nelle forme meno note: e il ritratto italiano dei secoli XVII e XVIII è ancora semisconosciuto. L'importanza della Mostra è stata riconosciuta dalle più cospicue Gallerie straniere e Collezioni private, straniere e nazionali. Molte attribuzioni incerte potranno essere, nel confronto diretto, finalmente determinate.

Appunto per ciò il Museo Germanico, diretto da quell'illustre conoscitore e critico d'arte che è S. E. Guglielmo Bode, si priva per qualche mese del suo cospicuo *Alessandro Dal Borro,* perchè si spera di poterne scoprire la paternità in uno di due maestri che saranno anche rappresentati alla Mostra, il Sacchi romano o il Renieri veneziano: un Sacchi verrà da Strasburgo ed un altro dalla Galleria Borghese, un Renieri verrà da Monaco ed un altro dalla Collezione privata del Principe Giovannelli di Venezia. Che un'opera attribuita a Velasquez possa poi essere ascritta al Sacchi o al Renieri dimostra quali ritrattisti sieno questi due pittori i cui nomi, fuor che tra gli eruditi, suonano come quelli di due ignoti. Ma anche molti altri nomi che oggi non dicono niente saranno messi in valore dalla Mostra: ritrattisti le cui opere sono disperse in raccolte lontane e poco accessibili avranno rinverdita la loro fama. Un territorio quasi ignoto dell'arte italiana sarà indicato ai visitatori, i quali dovranno rettificare il giudizio comune che l'arte italiana del seicento e del settecento sia tutta un'arte senza vita: ci fu una forma che l'accademismo non riuscì a mortificare, il ritratto. Nessuno oserà chiamar accademica la sicura audacia di chi ha dipinto il Dal Borro.

G. C.

UN CAPOLAVORO ITALIANO NELLA GALLERIA DEL PRADO A MADRID



SACRA FAMIGLIA di ANDREA DEL SARTO (un particolare).
(Fotografia Anderson).



Messina due anni dopo il terremoto: il villaggio *Regina Elena* e il villaggio degli *Stati Uniti* con vista dello Stretto. Fot. Fornari.

Natale!

La grande festa della Cristianità, che attraverso i secoli conserva ancora tutta la sua poesia e intatta la sua aureola di pace e di serenità domestica, cade quest'anno in domenica. È una festa rubata al calendario; sono anzi due, poichè anche il Capodanno cadrà in domenica. Di questa coincidenza c'è chi si compiace; altri se ne lamentano; gli scolari, per esempio. Noi, dell'ILLUSTRAZIONE, ne siamo lietissimi, perchè lettrici e lettori riceveranno il loro giornale chi alla vigilia, chi nella mattina di Natale con l'augurio delle buone feste e insieme con i doni natalizi. Questi ultimi passeranno certamente in prima linea, e il modesto rotolo che contiene l'ILLUSTRAZIONE è capace di rimanere in questa mattina straordinaria, per qualche tempo abbandonato e negletto. È la sorte che tocca ai vecchi amici. Troppe faccende preoccupano la lettrice in un mattino di Natale per dar retta ai giornali; tanto è probabile che nulla di notevole sia accaduto, che nessuna notizia sensazionale venga a turbare la festa tradizionale. Ma non ci offenderemo noi della vostra indifferenza momentanea, o lettrice affaccendata. Quando avrete sistemato il gravissimo problema del pranzo di Natale, e avrete sbrigato tutte le piccole e piacevoli occupazioni della festa famigliare, degnerete di uno sguardo anche l'ILLUSTRAZIONE che rispecchia oggi in molte sue pagine la solennità del Natale. Vi troverete un quadro poco noto di Andrea del Sarto, emigrato nella Galleria del Prado a Madrid. Forse il dolcissimo viso della Madonna e le forme divine del divino fanciullo fermeranno la vostra attenzione, vi strapperanno un moto di ammirazione e vi porteranno lontano col pensiero per quel fascino che solo possiede l'arte grande e vera.

Oggi la pittura sacra è in disuso. Chi è mai il pittore che oserebbe ancora avventurarsi a dipingere una *Sacra Famiglia* o una *Natività* ai tempi dell'*entrave*, del cappello *à cloche*.... e del modernismo? E sì che anche oggidì non mancherebbero i bellissimi modelli. Spogliate, per esempio, la bella testina che Arnaldo Ferraguti ha dipinto per questo numero a ricordo della moda del 1910, spogliatela del gigantesco cappello, e avrete un viso purissimo e dolce di Madonna ove nulla rimane della bellezza perversa e capricciosa che i poeti decantano oggidì.

Un quadretto gustoso e molto moderno ha ideato per questo numero Luigi Bompard col suo *Risveglio*. È il bambino che allo svegliarsi nel mattino di Natale gira gli occhi attoniti sulla bizzarra pleiade di modernissimi balocchi, ch'egli ha sognate per tante notti. I giuocattoli hanno subìto in questi ultimi anni una grande trasformazione, e artisti di grido, come Forain in Francia, si sono dedicati a rendere artistiche anche le bambole, gli animali minuscoli e i soldatini. Non più le bambole estatiche dai capelli di stoppa vestite goffamente di rosa o d'azzurro; ma eleganti damine imbustate, pettinate e vestite all'ultima moda, con un che di civettuolo e di provocante. Non so se tutte le madri approvino.... i bambini ne sono entusiasti. Segno dei tempi anche questo!

Poco mutano le abitudini del Natale nelle campagne, in ispecie nel pittoresco meridione d'Italia. La magnifica fotografia che dalle Puglie ci manda il conte Giuseppe Romano, mostra il ritorno dei pastori con le greggi alla vigilia di Natale: è una scena che certo si ripete da secoli, immutata, nella sua semplice poesia. Oggi l'obbiettivo consente di cogliere anche le più umili scene di vita e i pastorelli sorpresi dalla macchina del nostro collaboratore, sarebbero stupiti se vedessero le loro imagini riprodotte nell'ILLUSTRAZIONE. Certo crederebbero a un miracolo e ne spargerebbero la voce di stazzo in stazzo, di ovile in ovile.

E di questi giorni non dobbiamo dimenticare la sciagura che colpì l'Italia tutta, con la perdita di tanti fratelli nella terribile notte del 28 dicembre 1908 a Reggio e a Messina. Due anni sono ormai trascorsi dall'orrenda catastrofe e ancora il cuore freme al ricordo. Le due città vanno pian piano rianimandosi. Sono ancora molte le macerie e le rovine, ma anche su queste, come su tutte le cose umane, è rinata la speranza e la fede. Infatti, a Messina — come si vede nella fotografia qui sopra — sono sorti dei nitidi e ordinati villaggi ove ferve la vita e ove una nuova operosità sta per sorgere. In queste notti, che precedettero il tremito fatale, molti pensieri d'amore e d'augurio si rivolgono allo *Stretto*, e un fervido augurio di Buon Natale vada laggiù ove più splende il sole della nostra Italia.



Il ritorno dei pastori *(fotografia del conte Giuseppe Romano).*

L'A MATTINA DI NATALE



Aereoplani, orsi, bambole ed altri bizzarri giuocattoli modernissimi esaltano il bambino, la mattina di Natale.
(Fantasia di Luigi Bompard).

LA DONNA DEL 1910



In questo fine studio di testa, Arnaldo Ferraguti sintetizza il tipo di donna caratteristica dei nostri tempi con la pettinatura ed il cappello che trionfarono nell'anno che sta per finire.



Proposta.

Anchè se non avete l'abitudine di farne, non tenete in dispregio i doni di Natale, i "ceppi", come li chiama la Toscana immaginosa. Non dite che sono i riti superstiti di una religione oramai senza fedeli e forse senza Dio. Gli altri riti, più o meno presto, si vuotano del loro contenuto ideale, si dimenticano del loro senso. Ma i Ceppi — le strenne di Natale — sono forme rituali che sanno rinnovare indefinitamente la loro contenenza: sono come quei vecchi vasi di bùcchero che mantengono fresco e puro qualunque liquore vi si infonda. Così essi accettano nella loro forma antiquata gli spiriti più nuovi, trasmettono, meglio della parola e della lettera, l'intenzione del donatore, dunque la sua parte più sincera, perchè se non si ammette che l'umanità sia sincera nelle intenzioni è difficile a dirsi in che cosa possa esser sincera.

La breve storia che qui si narra vuol essere limpidamente dimostrativa. Sia meditata innanzi al ceppo che sa di résina o accanto al termosifone che sa di vernice.

Alla fattoria.

I tre capponi che, qualche giorno avanti Natale, Gosto Berlenghi — colono in una tenuta del Casentino — tolse al pollaio della moglie massaia e, convenientemente legati per le zampe e messi a testa all'ingiù, si dispose a portare alla fattoria erano d'indole migliore dei classici polli di Renzo: non esacerbavano il comune infortunio beccandosi a vicenda. I capponi, quasi conscii della loro finalità gastronomica, anche nelle più acerbe angustie ignorano quegli scombussolamenti del sangue che insieme con la serenità del loro spirito paziente, guasterebbero la morbidezza delle loro carni adipose.

Ma Gosto Berlenghi nella sua intelligente coscienza di contadino toscano sentiva il pruno di qualche angustia. Rammentava ora che il grano già quasi acecstiva un incidente occorso sei mesi prima, al tempo della battitura, quando dal troppo vigile fattore gli erano state trovate due sacca di grano più di quante glie ne venivano dalla spartizione. Nè la proposta, da lui umilmente avanzata, di dividere il male a mezzo, cioè di internare uno dei sacchi sopranumerari nel granaio privato del fattore, era valsa a placare questo rigido amministratore. Il quale — forse per esser nuovo in quella tenuta — non volendo rubar nulla al padrone era costretto a rifarsi sempre sul contadino, che è — come è noto — assai più difficile. Di quell'incidente a Gosto era rimasta impressa la minaccia molto chiaramente formulata di farlo licenziare ad anno nuovo; e questo non gli conveniva. Dopo, è vero, il fattore non era più stato buono a trovar un pretesto da mostrarsi scontento di lui, e la minaccia non era stata rinnovata; ma quel fattor nuovo era un curiosissimo tipo d'uomo che agiva più volentieri che non parlasse, e la stagione delle disdette ai contadini era vicina.

Per questo il Berlenghi all'unico cappone che per consuetudine colonica doveva essere offerto verso Natale al fattore volle aggiungerne altri due, e non scelse i più magri. La moglie massaia, gelosissima del suo pollaio, questa volta non mise restrizioni alla liberalità del marito; e questi, ripensando al valsente di due sacca di grano, volle colmar la misura dell'offerta aggiungendo ai tre volatili anche un fiasco di vecchio vin santo. Tre capponi e un fiasco di vin santo, un ceppo quale pochi fattori del Casentino potevano aspettare da alcuno dei loro amministrati.

Con il dono del pollaio e della vigna Gosto giunse alla fattoria. Il fattore, ossuto giovane silenzioso, lo accolse con la sua solita aria falsamente impacciata, gingillandosi con le dita delle mani intrecciate come un padre cappuccino. Si meravigliò che il ceppo eccedesse la consuetudine, e disse:

– Ne piglio uno; gli altri li potete riportare a casa.

Quest'anno alla mia moglie, ringraziamo Dio, nemmeno un pulcino è morto; si può fare anche un poco di scialo.

La ragione parve subito persuadere il fattore, il quale però trovò ancora da obiettare qualche cosa circa il fiasco di vin santo. Gosto ebbe pronta la risposta.

– Tanto, noi di questo non se ne beve. La lo accetti. Vuol dire che la lo regalerà a chi vuol lei. E la faccia la buona Pasqua.

E senz'altri discorsi se ne andò, perchè in campagna, quando si tratta d'affari, le parole sono misurate. La sua coscienza già si sentiva più tranquilla.

Al fattore pare che facesse un cèrto effetto il consiglio di girare ad altri il ceppo accettato quasi per forza. Pensò che gli altri diciassette poderi della tenuta gli avrebbero a giorni procurati altri diciassette capponi e si rammentò che il padron vecchio diceva che il pollame fa venir la gotta: perciò chiese al suo cuore quale persona di sua conoscenza potesse meritare quel non dispregevole dono, quasi venti lire di roba. Il cuore non si fece interrogare a lungo: — Mandali — disse chiaramente — alla signora maestra....

La signora maestra era viceversa una signorina — mettiamo di venticinque anni — venuta da poco tempo al paese; era piuttosto formosa, e aveva una parlantina da starla a sentire per mezz'ora di seguito. Ora il fattore, duro per necessità con i contadini, era in fondo di cuore assai tenero. La maestrina aveva sempre respinto con energico disprezzo la corte, a volte troppo timida, a volte troppo poco, di quel tanghero; ma la parola, forse eccessiva, non aveva freddato il fattore, il quale piuttosto aveva esagerato l'importanza di qualche occhiata sorridente che i mobilissimi occhietti della maestra avevano irraggiata anche verso di lui.

Tre capponi e un fiasco di vin santo potevano essere un convincente battistrada per una visita che aveva in mente di farle, il povero giovinotto costretto a guardar troppo da lontano le padroncine troppo bianche e troppo da vicino le contadine troppo nere. Insieme ci sarebbe stata bene anche una letterina d'accompagnamento; anzi la tentò, ma presto, scoraggiato dei proprii mezzi letterari, affidò tutto il suo messaggio sentimentale ai tre araldi pennuti, che da un garzone, quel giorno stesso, fece portare a casa della signora maestra.

La maestra del villaggio.

La signora maestra, cioè la signorina Claretta Mercatini, accolse il mèsso con offesa alterigia.

— A me codeste bestie? Io non ho da aver nulla. Ti sarai sbagliato nella persona del destinatario.

Poichè il garzone giurava di non essersi sbagliato, la signorina Claretta parlò più apertamente.

— Se il signor fattore mandasse i suoi figli alla mia scuola potrei anche accettare il suo rustico omaggio; poichè per forza bisogna adattarsi ai vostri usi rozzi e materiali. Ma per ora, se c'è qualcuno che dovrebbe ancora andare a scuola è proprio il signor fattore. Con che diritto pretende di farmi il ceppo? Che gratitudine mi deve? O vuole forse che io ne debba a lui? Perchè? Vorrei un po' vedere che cosa c'è sotto.

Il garzone ingenuo immaginando che la domanda si riferisse al gonfio che appariva sotto il suo mantello, lo aprì e mostrò il fiasco di vin santo che non aveva ancora tratto fuori.

— Insieme con i capponi mi ha detto di lasciarle anche questo.

– Anche del vino? Ma mi ha preso per una alcoolizzata? Le vostre gentilezze sono villanie.... Ah! Chi lo avrebbe detto che avrei dovuto finire in questo borgo selvaggio.... Finire? Ah! Questo poi no. Incominciare soltanto. Puoi dire al signor fattore che per poco ancora mi vedrete nelle vostre montagne. Io sono nata per la città, per la grande città....

Il garzone, mal seguendo le digressioni della signorina, la interruppe:

— Non vorrà mica fargli lo spregio di rimandargliela indietro questa roba!

Claretta riprese sempre sdegnosa ma con tono meno aspro.

– Lo meriterebbe. Se io non avessi un'edu-

cazione da saper stare con tutti, con il figlio della gleba come con il figlio della reggia, agirei in altro modo. Ma oramai ho capito come siete fatti, e vi compatisco; anche voi avete dei sentimenti, ma, Dio mio, come li esprimete male. Siete proprio dei.... primordiali. Oh! Com'è difficile vivere fuori del proprio ambiente! Ah! se poteste capire.... Ma via, per questa volta....; i capponi lasciali lì. Tieni la mancia. E vuol dire che ringrazierai il signor fattore. Del resto, perchè non ci sieno dei malintesi, gli scriverò io stessa. Io sono abituata a metter sempre i punti sull'i.

Nessuno condanni il rapido cambiamento di risoluzione della signorina Claretta in questo affare delicato. Nè alcuno sospetti che, perdendo di vista la non accettabile intenzione del fattore, ella si fosse indotta a considerare i capponi e il vino soltanto nella loro entità materiale e appetitosa. Quantunque maestra di campagna non era così affamata nè così ghiotta da dover essere in qualunque caso la mendica della comunità: il Natale aveva già portato sei galletti nella sua stia e diverse dozzine d'uova nella sua dispensa. Ma nel colmo dello sdegno, avendo avuto modo di osservare la eccezionale grassezza dei capponi, improvvisamente anch'essa aveva intuita l'opportunità di prenderli, discreti ambasciatori di un'ambasciata che le stava molto a cuore. Anche lei aveva da fare un ceppo, un ceppo difficile per la persona a cui era destinato e per l'animo dell'offertrice. I capponi, nella loro viltà di dono gastronomico, potevano essere adatti al suo scopo, che era grave, nascondendolo sotto un'amabile maschera di scherzo.

E la signorina Claretta, fattasi d'un tratto ridente negli occhi e nel cuore, trasse da un cassetto un bel nastro di seta rosa e legò insieme le tre teste dei capponi già legati, come si è detto, per le zampe. Un grande fiocco fu la *toilette* ironicamente funebre dei tre dolci morituri: uno solo osò uno strido melanconico, gli altri erano rassegnati.

La maestra, dopo averli rimirati con qualche compiacenza, prese anche un bel foglio di carta e con un pennino nuovo e sottile scrisse una lettera. Ma non al fattore. Eccola quale riuscì alla terza redazione, poichè la signorina Mercatini era abbastanza colta da sapere che i buoni scrittori non si contentano mai del primo getto.

Gentilissimo signor avvocato,

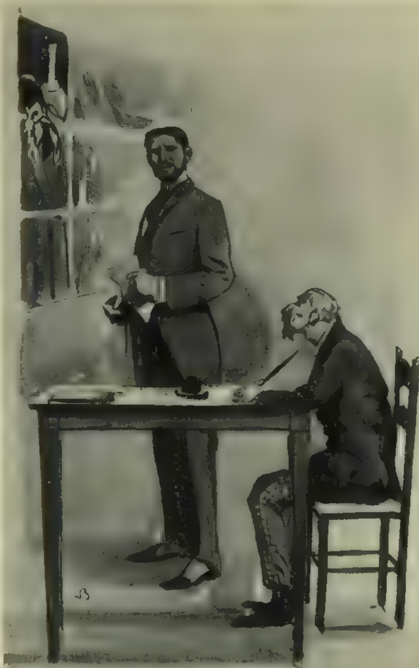
le molteplici cartoline illustrate *(due di numero)* che Ella ha voluto mandarmi dopo la sua partenza da questo umile paesello da Lei prescelto nell'estate testè decorsa come sede dei suoi ben meritati riposi, mentre mi affidano della di Lei squisitezza di sentimenti mi provano eziandio come Ella non si sia dimenticato delle persone che durante le sue troppo brevi ferie hanno avuto l'onore di conoscerLa e di gustare la sua intellettuale compagnia.

Tutto un periodo, ma i nostri classici ne hanno fatti dei più lunghi. Continuava la lettera:

Mi scusi se non Le ho sempre risposto *(Oh! se aveva risposto sempre)* ma anch'io, nel mio piccolo, ho le mie cure presenti e quelle più gravi che si riferiscono al mio avvenire. Sappia però che neppure io dimentico le persone, ahi! troppo rare, che sanno intendere e compatire. Non può immaginare quanto sia triste questo paesello nella stagione invernale e come vi si senta solo chi, per dovere d'ufficio, è costretto a viverci, lontano da ogni alito di intellettualità. Ma io non voglio tediarLa con le mie melanconie: voglio invece che Ella abbia in qualche modo presente anche nei rigori della stagione invernale il paese che Le piacque quando tutti gli alberi facevano pompa della loro verzura e gli augellini.... *(Gli augellini in un lampo di buon senso furono sacrificati.)* Mi permetta dunque, nella ricorrenza del santo Natale, che auguro felicissimo a Lei e a tutti i suoi cari, di offrirLe un ricordo della vita agreste che qui si conduce: accetti, La prego, con benigno compatimento i tre capponi e il fiasco di vino che il latore della presente Le consegnerà a nome mio. Li gradisca come memoria delle nostre conversazioni intellettuali dell'estate scorsa e come ossequio devoto al suo ingegno di giureconsulto illustre. Con profonda stima La riverisce CLARETTA MERCATINI.



Lo spietato creditore: Mi lasci almeno il nastro, — replicò umilmente Gaetano, — se non le serve....



L'eminente avvocato: Gaetano, vuoi far ceppo? Piglia quelle bestie. Portale via subito.

La lettera fu ricopiata una quarta volta con calligrafia anche più bella e, chiusa in una busta rosa a rigoline azzurre, indirizzata "all'eminente signor avvocato Ignazio Gualandi „. La mattina dopo lettera, capponi, vino e care speranze furono affidati al procaccia che andava in città per il mercato del venerdì.

L'eminente avvocato.

Quando lettera e ceppo furono recapitati nello studio dell'eminente avvocato, egli era all'udienza. Li ricevette il giovane di studio che, come quasi tutti i suoi colleghi, non era affatto giovane ed aveva pochissimi studi. Questo era un ometto che non si meravigliava mai di nulla: considerò senza molta attenzione i capponi che nel tragitto si erano sciupati il bel nastro rosa ma che nell'insieme apparivano ancora in discrete condizioni, quantunque tenessero gli occhi chiusi; poi li collocò nello scaffale più alto dell'archivio e ritornò a copiare delle tristi cose in carta bollata da una lira e venti. Quell'omuncolo squallido come la squallida stanzetta in cui passava le sue giornate a copiare atti legali e a guardar facce scontente non pareva capace di nessun sentimento. Nemmeno tre bei capponi bastavano a risvegliargli un qualche piacevole pensiero natalizio, neppure a ricordargli che il suo Natale sarebbe stato gramo come la sua Pasqua e il suo giovedì grasso: tanto aliena dalla letizia pareva la sua faccia contratta di ghiro affamato.

Verso sera rientrò l'avvocato Ignazio Gualandi, che era un avvocato come tanti altri, disposto all'accusa come alla difesa, al bene come al male; di suo era scapolo, quarantenne e cacciatore appassionato. Prese la corrispondenza e si fermò a leggerla nella stanzetta del suo giovane; quando aprì quella arrivata per il procaccia il vecchietto scribacchiante si fermò per indicargli, senza parlare, le tre bestie che dall'alto scaffale penzolavano le tre teste legate insieme come un unico

mostruoso gallinaceo tricipite. L' avvocato, nel leggere la lettera della signorina Claretta, prima sogghignò, poi fece un gesto di dispetto: finita la lettura parve rimanere sospeso, ma poi borbottò a mezza voce:

— Non voglio obblighi. Chi sa che s'immagina questa grulla! E poi che me ne faccio di questa roba?

Si rivolse al suo incartapecorito scribacchino:

— Gaetano, vuoi far ceppo? Pigliati quelle bestie. Portale via subito. Tra poco deve venire l'onorevole Ricotta; non vorrei che vedesse di quella roba nel mio studio.

Gaetano a una simile offerta parve persino meravigliato:

— Grazie, signor avvocato, del suo buon cuore. E del vino che devo farne?

Un altro breve consulto con sè stesso e l'avvocato disse:

— Quello lo metterai nello sgabuzzino dello studio. Può far comodo.... Una volta che un cliente avesse a sentirsi male....

Gaetano mise il fiasco nello sgabuzzino, ma siccome non voleva affidare ad alcuno la rimozione dei capponi, li rannicchiò più in fondo allo scaffale e li nascose dietro alcuni volumi di vecchie " posizioni „. Poi, quando fu buio e potè chiudere lo studio, sotto il braccio si mise un fascio di cartacce da copiare e dalla mano libera fece penzolare i tre gallinacei senza neppure liberarli dal fiocco gualcito. Ma per non farsi vedere con quella viva vettovaglia — la consuetudine con l'augusta Giustizia aveva dato un austero senso di decoro alla sua personale umiltà — avviandosi a casa prese le vie traverse. E fece male.

Lo spietato creditore.

Gaetano, quantunque non fosse in grado da aver molto credito, aveva diversi creditori. Dal più al meno lo erano tutti i, chiamiamoli così, fornitori della sua famiglia.

Aveva dunque dei vizi quell'uomo? Sì, prima di tutto questo di avere una famiglia, cioè una moglie arrembata quanto lui e due figlie poco meno; poi quello di essere così povero che la miseria delle sue uscite superava la miseria delle sue entrate. Perciò ora stringeva ben forte le zampe dei tre capponi volati dal cielo sulla sua magra mensa natalizia.

Era quasi arrivato a portarli in salvo quando, all'ultima cantonata, si imbattè a faccia a faccia con il sor Oreste. Il sor Oreste era il droghiere che aveva la non invidiabile fortuna di essere suo fornitore e perciò creditore, forse il più forte; ed era anche uomo di fermi propositi. Gaetano a vederlo compose la faccia a un sorriso amichevole e gli augurò la buona Pasqua.

— Giusto per la buona Pasqua; sarebbe venuto il momento di saldare quel conticino.

— Ha ragione, ma in questo momento non posso.

— Vorrei sapere quando può.

— Tra qualche giorno.

— Oh! sono stufo di farmi dare l'erba trastulla. Intanto è inutile che mandi in bottega a pigliare neanche un chicco di caffè: poi si provvederà a riscuotere il credito.

L'idea di non poter aver più il caffè spaventò il povero Gaetano che fra i tanti vizi aveva anche quello del caffè. Ma il sor Oreste, notando la presenza dei tre bei capponi, immaginò che ne avesse anche un altro dei vizi, e disse con aperta durezza:

— Pare si tratti bene il signore! Quando non si paga chi ha da avere, si mettono in tavola anche i capponi.

— Me li hanno regalati.

Tanto poco ci credette il creditore che gli rise sul muso:

— O comprati o rubati, voglio un acconto. Sa che mi deve quasi trenta lire?

— Ma io riscuoto all'ultimo del mese.

— E io tutti i giorni. Facciamo una cosa. Se è vero che a lei i capponi glieli hanno regalati — a me però nessuno regala nulla — lei li dà a me e io le butto giù dieci lire sul conto.

— Ma ne valgono per lo meno quindici....

— Anzi quindici scudi! Qua quella roba.

— Ma il caffè continua a darmelo?

— Cominciamo col vedere che bestie sono....

Glie le portò via di mano. Gaetano se le lasciò prendere con docilità; ne tastò le carni fra le piume e scrollò il capo.

— Bell'affare che ho fatto. Ma oramai è detta. Salute e buona Pasqua....

Ma Gaetano rimaneva lì in attitudine interrogativa sì che il droghiere, uomo energico, gli chiese ancora:

— O che avanza forse qualche cosa da me?

— Mi lasci almeno il nastro, — replicò umilmente Gaetano, — se non le serve....

— Se non vuole altro.

E Gaetano con delicatezza sciolse le tre teste e sul dosso della mano cercò di stirare il nastro che le legava, sciupicchiato parecchio ma sempre di seta.

— Lo porto — disse con una specie di sorrisetto — alla mia figliola più piccola.

E riprese la strada verso la sua casa vuota.



La maestra del villaggio. E la signorina Claretta, fattasi d'un tratto ridente negli occhi e nel cuore, legò insieme le tre teste.

Sull'albero di Natale.

Il sor Oreste dal canto suo rientrò, abbastanza sodisfatto, nella sua bottega — una modesta bottega di sobborgo — e buttò i capponi dietro il banco. Era l'antivigilia di Natale e la drogheria era piena di avventori: per quella sera ai capponi non pensò più e si propose di mandarli a casa, per il garzone, la mattina dopo.

Ma la mattina dopo, riaprendo la bottega e andando subito a ritrovare la sua grassa preda, ebbe la sorpresa più inverosimile: i tre capponi concordemente giacevano morti. Li sollevò, li sbatacchiò, tirò loro le code; quelli non riaprirono neppure mezz'occhio alla vita. Allora il droghiere, dopo aver convenientemente bestemmiato, si domandò perchè fossero morti.

— Bestie malate, — si rispose, — a meno che non fossero già morte quando me le ha date quell'imbroglione. Morte no, non mi è parso, benchè fosse buio; ma di certo erano malate e lui lo sapeva; se no, non me le lasciava così facilmente. Già con gente che bazzica per i tribunali non c'è che da esser messi in mezzo. Ma mi deve sentire! A me capponi malati? A lui cicoria andata a male. Giusto ce n'ho una partita.

L'onesto droghiere, poco forte in zootecnica, non sospettò nemmeno che le tre innocenti bestiole fossero morte della più sana fra le malattie, la fame. Proprio così; in tre giorni da che avevano lasciato il pollaio natìo e avevano sofferti tanti strapazzi, nessuno si era ricordato di dar loro nemmeno una manciata di granturco: non per altro avevano risparmiato al carnefice umano la fatica di tirar loro il collo.

Ma intanto eran morte, e il sor Oreste, che aveva poca immaginativa ma molta cura della sua salute, escluse subito l'idea di mangiarseli lo stesso.

— Saranno anche buoni, tutto può essere, ma io non voglio casi. Non mi resta che regalarli a qualcuno. Ma se quello poi se ne accorgesse? Buttarli nella spazzatura, no. Dunque? Ah! Un'idea! M'hanno lasciato quella scheda per il Natale dei bambini poveri: ho detto che io non davo nulla, ma quelli hanno risposto che ripasseranno. Benissimo, io li tratterò a capponi. E.... e le dieci lire chi me le rende? Me le renderà proprio quell'imbroglione di Gaetano, se si riaffaccia alla mia bottega.... Intanto anch'io, come un negoziante in grande, faccio della beneficenza. A cappon donato non si domanda com'è morto. E poi, tanto, ai ragazzi non fa mai male nulla; hanno uno stomaco!...

Per queste considerazioni i tre capponi nativi del pollaio di Goste Berlenghi, contadino casentinese, andarono a confondersi tra le svariatissime offerte di cui fu adorno, quell'anno, in quella città, uno dei tanti alberi di Natale per i bambini poveri. La buona intenzione dell'offerente purificò la natura sospetta — ingiustamente sospetta — dell'offerta. Ma quella che fa il valore del dono, specialmente del dono di Natale, è l'intenzione. La mano appende i doni alle rame dell'abete simbolico, ma solo il cuore vi accende in vetta le fiammelle, rosse fiammelle di carità, azzurre fiammelle di gratitudine. Come parrebbe povero il più ricco albero di Natale se non splendesse delle sue piccole luci di sogno!

GIULIO CAPRIN.

RIVISTA TEATRALE.

Siegfried alla Scala. *Le rivali*, di E. A. Butti. *Il perfetto amore*, di Roberto Bracco. La "primissima" dell'*Isabeau* di Mascagni.

Quella grande festa del mondo signorile e intellettuale milanese che è la riapertura della Scala, ha avuto raramente un consenso così unanime di approvazioni come quest'anno.

Siegfried è di buon augurio. È la seconda volta che esso apre una stagione della Scala, suscitando uno di quei successi che il compianto Pompeo Cambiasi, segnava nella sua accurata cronologia col qualificativo di "buonissimo". Sebbene tutti i critici di Riccardo Wagner, anche i più favorevoli, notino come *Siegfried* sia la parte più ostica al pubblico della monumentale tetralogia, e per l'argomento che nella rappresentazione scenica ha dei particolari assolutamente puerili, e per i lunghi dialogati del dio Wotan, che non ostante i più coraggiosi tagli restano sempre interminabili; essa rifulge in ognuno dei suoi tre atti di tali bellezze, ed esulta di tanta giovanile giocondità, negli impeti istintivi dell'eroe adolescente; e rifulge di squarci così smaglianti di colori musicali, quando la possente orchestra descrive i grandi quadri della natura, e i profondi sentimenti istintivi, le voci della foresta, e il destarsi della passione d'amore nelle anime di Sigfrido e di Brunilde, che il pubblico dimentica i quarti d'ora di noja, e li perdona per il piacere estetico di quei minuti sublimi. Il maestro Tullio Serafin, non poteva inaugurare con miglior sorte la sua direzione alla Scala. Egli mostrò di essere ormai maturo per i più grandi cimenti. Nitidamente egli seppe sviscerare il complicato lavoro orchestrale dello spartito, estrarne con limpida chiarezza i temi e farli brillare in tutta la loro bellezza, e in tutta la loro potenza suggestiva; rattenendo la sua foga naturale, anche quando era facile lasciarsi trascinare dall'impeto della frase wagneriana, oltre il confine del buon gusto, entro il quale ha saputo sempre rimanere. Anche per lui, come fu per Arturo Toscanini, undici anni or sono, la direzione di *Siegfried* alla Scala, deve essere di buon augurio.

Il pubblico lo acclamò alla fine di ogni atto con entusiasmo, e lo volle numerose volte alla ribalta cogli interpreti, che formano un insieme omogeneo e di primo ordine. Come nel 1899 è ora protagonista Giuseppe Borgatti, che rimane sempre il migliore dei nostri tenori wagneriani, ed è come allora un Siegfried ideale. Si direbbe che dieci anni non abbiano per nulla influito sulla mobilità giovanile della persona, e l'ardore e la forza della voce, e la somma arte di modularla, vincendo le difficoltà di una tessitura bizzarra.

Piacque pur molto l'interpretazione che del nano Mime, seppe dare il tenore Spadoni, e si ammirò la bella voce della Poli Randaccio, che trasfuse forse troppo il suo impeto italiano nelle declamazioni della nordica Brunilde.

Quando usciranno queste linee, sarà stata già rappresentata la seconda opera della stagione *Simon Boccanegra*, di cui l'ILLUSTRAZIONE presenta in questo numero qualche scena, fotografata la sera di lunedì, durante la prova generale.

Quest'anno v'è finalmente, a quanto pare, quella perfetta organizzazione, che permetterà di far presto, e speriamo che, come si è cominciato, si continui a far bene.

*

Due importanti novità si sono avute al teatro Manzoni, dove recita davanti a sale sempre affollate Tina di Lorenzo.

La prima, *Le rivali*, commedia in un atto di E. A. Butti, con esito piuttosto contrastato. Questa commedia appartiene a quel genere che ebbe molta voga alcuni anni or sono, e che modellandosi sulle commediole satiriche e spiritose di Musset, cercava i titoli nei proverbi. L'argomento non manca di originalità. Arnaldo Sabelli, un ricco gentiluomo, fortunato colle donne, si è incontrato nel *foyer* di un teatro con una sua fiamma, che non dirò antica, perchè si tratta di una donna giovane e bella, e che non dirò spenta.... per quel che succede poi. Qualche anno addietro ella si chiamava Jeanne, ed era cantatrice di caffè-concerto; ora è la moglie di un nobile sud americano, e si chiama Donna Juanita Monreal, ed abita in una *estancia*, del Nuovo Mondo. Juanita vuol per qualche ora tornare Jeanne, e si invita a colazione da Arnaldo, nella casa di scapolo, dove ella ha passate tante ore di gioia e di piacere. Ecco dunque Arnaldo, quando s'alza la tela, confidare al domestico, per il quale non ha segreti, la sua avventura, e dargli le istruzioni per ricevere la bella Juanita quand'essa verrà, cioè fra mezz'ora.... Suona il campanello. Che sia lei? Così presto?... Il domestico che va ad aprire, e vede sulla soglia una donna elegante e velata, non ne ha nessun dubbio e la fa subito entrare.

È la giovane e bella duchessa Jolanda della Croce, la sua nuova innamorata che finalmente, rotto ogni indugio, si è decisa.... a passare il Rubicone.... Arnaldo resta interdetto, non sa cosa dire, balbetta.... poi dimentica Juanita, e si lascia travolgere dalle seduzioni della duchessa innamorata; a un tratto ritorna in sè, si ricorda.... si confonde.... La duchessa sospetta, e vedendo la tavola infiorata e preparata per due, intuisce, comprende, e vuole una spiegazione.... Egli le dice la verità, ma incompleta.... Fa credere ad una colazione innocente con una amica colla quale ha solo avuto dei rapporti passeggeri. È vero? La duchessa vuol sincerarsene. E quando suona ancora il campanello, decide di rimanere, terzo incomodo a quella colazione; fingendosi una piccola commediante che desidera conoscere la grande artista di caffè concerto. Ecco le due donne di fronte: la donna nata nel fango, vissuta nella corruzione e ascesa alla ricchezza, e la donna che discende dal suo piedistallo di donna onesta e rispettata, che dimenticando i suoi doveri di moglie e di madre dopo un solo anno di matrimonio, sta per darsi ad un amante.... Ecco la situazione, se non del tutto nuova, certo tale da mettere in rilievo l'abilità di un commediografo. Si trattava di creare un conflitto fra il comico e il drammatico, di farci assistere a un duello.... ad armi corte, che conducesse a una conclusione più o meno nuova, più o meno paradossale, ma delle due rivali, una sola parla, una sola combatte: donna Juanita; l'altra non ha che controscene di sorpresa e di disgusto, man mano che comprende come Juanita non sia stato l'amore passeggero di Arnaldo, ma una relazione vera e durevole. Sul più bello ella non può resistere, se ne va.... Resta quindi con Arnaldo sola Juanita a inveire contro queste signore della società, che fanno concorrenza alle *cocottes*, come prima la duchessa aveva inveito contro queste ultime, che rubano i mariti e gli amanti, e a cavare dalla commedia l'amara morale, che nella via dell'amore è vano tornare indietro. È vano vivere pur un'ora della vita passata.... Ella andrà a riseppellirsi nella lontana *estancia*, a ingrassare, a invecchiare....

Se parte del pubblico ha trovato da applaudire la vivacità di un dialogo, colorito, e spesso spiritoso, altri rimasero delusi, non trovando nella scena capitale del lavoro un dibattito, sia pure a colpo di spillo, fra le due "rivali" ma quasi un monologo di Juanita.... onde i vivi contrasti agli applausi, pur vivi che chiamarono l'autore tre volte al proscenio.

È sembrato pure a parecchi che il lavoro ricordasse troppo la brillante e satirica commediola *Ad armi corte* del Bracco che era tanto piaciuta nella passata stagione data dalla compagnia di Virgilio Talli.

Roberto Bracco ha per questo genere un talento speciale. Egli sa, come i buoni commediografi francesi, esprimere i pensieri più paradossali con quella fine ironia, e quella spigliatezza che li fa accettare; sa dare al dialogo movimento, iridescenze, agilità.... ma spesso, troppo spesso lo prende la melanconia di fare del simbolismo, di tuffarsi nelle filosofiche concezioni, di rifare l'Ibsen, e se n'ha quasi a male se qualcuno gli dice: "siate fedele a voi stesso, tornate all'*Infedele*". Per fortuna di tanto in tanto la sua natura ha il sopravvento e ritorna il monello simpatico ed allegro, e scrive come dentro gli detta, scrive *Ad armi corte* e scrive *Il perfetto amore*, la gaja commedia in tre atti, rappresentata lunedì sera al Manzoni da Tina di Lorenzo ed Armando Falconi. L'autore chiama questa commedia un dialogo, ed infatti si può dire a due personaggi. Ugo, un buon diavolaccio, ricco di espedienti, ha veduto in treno una bella donnina, Elena, e se n'è incapricciato. Ha una bella rendita e può quindi corteggiarla con qualche speranza di non perdere il suo tempo. Viene a sapere che è una vedovella. Tanto meglio, pensa. La insegue di albergo in albergo.... ma Elena ostinata non risponde, si mostra seccata dalle sue insistenze.... Lascia che egli monologhi a suo talento, finchè egli non fa da sè stesso la sua completa presentazione....

Il ghiaccio è rotto.... ma non ha vinto il contegno riservato di Elena. Ugo pensa di conquistarla a forza. La persuade a fare con lui un viaggio in automobile e combina col *chauffeur* una *panne* che li arresterà all'ingresso di un villaggio dove c'è un solo alberghetto, abituale ritrovo di coppie di contrabbando. Eccoli costretti a passare la notte insieme, in un'unica stanza alquanto sudicia. Ma la rocca non cede.... Elena sa destreggiarsi con spirito. Ella sa dove vuol condurre il tenace corteggiatore, e quando l'ha ben eccitato colla sua resistenza, gli strappa dalle labbra la domanda della sua mano. Al terzo atto eccoli finalmente marito e moglie. Sono appena tornati dalla chiesa, sono felici nel loro nido dorato. Lei finalmente espande tutta la contentezza, lui è impaziente di cogliere il frutto della sua tenacia e della sua abnegazione. Ma ella trattiene ancora le sue impazienze, vuol sottoporre Ugo a un'ultima prova.... la prova



LO «STAND» DELLA SOCIETÀ ANONIMA EDOARDO BIANCHI AL «SALON» DI PARIGI 1910.

Al grande *Salon d'Automobili* aperto questo mese nel *Grand Palais* di Parigi, è molto notato e ammirato lo stand della Bianchi di Milano. La sera sfarzosamente illuminato, migliaia di visitatori e di visitatrici si fermano ad ammirare le belle vetture ed i robusti châssis della nota Casa milanese.

del fuoco.... la prova della gelosia. Come la protagonista di *Visita di nozze*, di Dumas, gli racconta due sue fantastiche avventure per colmare il vuoto della sua vedovanza. Egli allora ci crede.... ed esasperato inveisce contro di lei, la vuol lasciare subito, e quando egli è ben deciso a farla finita, Elena confessa candidamente che ha tutto inventato e potrà dargliene la prova, perchè il primo marito, che si è suicidato dopo quaranta giorni di matrimonio, non ha saputo essere per lei che un fratello.... e se davanti alla legge era vedova, in realtà si è avvicinata poco prima all'altare ancora.... signorina. Egli passa dal furore alla gioia, ed ella è ben lieta di unire la sua sorte al giovane che in quell'esplosione di gelosia ha rivelato la grandezza e la sincerità del suo amore per lei, che in quel momento gli si rivela pura. Non è la purezza la condizione prima del perfetto amore? È la gaia, satirica, e di quando in quando salace commediola, finisce col più casto e più legittimo degli abbracci....

Commediola fatta di nulla.... un piccolo capolavoro, costruito sopra uno spillo, che cammina sopra il filo di un dialogo sempre vivo, pieno di iridescenze, avvivato da piccoli episodii; tre atti ognuno dei quali chiude con una di quelle trovate che strappano l'applauso. E ad ogni atto gli applausi furono calorosi, entusiastici, dirò anzi pieni di espansività. Tina Di Lorenzo e Armando Falconi, che recitarono con molto slancio, contribuirono all'esito felice....

Ora che Bracco è tornato con tanta fortuna alla commedia allegra, riflesso dal suo bel cielo di Napoli, che gli ride nell'anima, spe.o non si sperda più nel bujo delle fantasie nordiche, e lasci agli scrittori dei fiordi e del sole di mezzanotte le lugubri fantasticherie, e gli eroi e le eroine malati di mente e di corpo.

*

A Roma, abbiamo avuto la primissima dell'*Isabeau* di Mascagni. Una esecuzione avanti lettera; senza orchestra, senza cori, senza cantanti e senza teatro.... cioè con un solo strumento: il pianoforte, con un solo interprete: Pietro Mascagni. Egli ha voluto prima di partire per Nuova York far gustare ad alcuni amici e ai critici della capitale, le primizie della nuova opera. Naturalmente senza l'illusione della scena, senza l'effetto dell'orchestra, senza le voci degli artisti e delle masse, nessuno si è arrischiato di formulare un giudizio preciso o un pronostico. La nuova opera è in tre atti e sei quadri, perchè il primo atto è diviso in tre parti. In questo piacque molto una canzone del tenore: *la canzone del Falco*; che il maestro è stato fino all'ultimo dubitoso, se lasciare o no.... L'esito che ha avuto ora, gli avrà tolto ogni dubbio. Gli altri due atti sono brevissimi: piacque specialmente il secondo di cui è centro uno di quegli intermezzi, nei quali Mascagni è sommo; esso descrive con accompagnamento di campane, la cavalcata di Isabeau, attraverso la città, nel silenzio di tutte le case chiuse. Il terzo atto non dura più di venti minuti ed è sembrato agli uditori ricco di episodi squisiti, fra cui un toccante ed ispirato duetto fra Isabeau e Folco.

I presenti applaudirono calorosamente e si congratularono vivamente col Maestro. La primissima è piaciuta; aspettiamo dunque che il telegrafo ci annunci fra qualche settimana il trionfo della prima rappresentazione.

Leporello.

"TIGNOLA„ DI SEM BENELLI ALL'ARGENTINA DI ROMA.



Atto III. Masi. A. Chiantoni (Tignola). (Fot. Fontana).



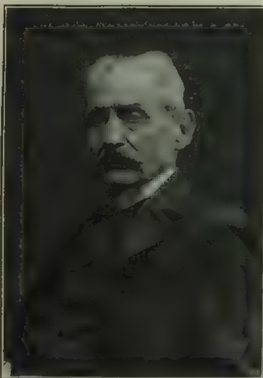
Atto III. Edvige Reinach. A. Chiantoni (Tignola).

La fine commedia satirica di Sem Benelli che precedette la *Maschera di Bruto* e la *Cena delle Beffe*, ha conquistato a poco a poco il pubblico fino a diventare una delle produzioni più acclamate. Di questi giorni all'Argentina di Roma *Tignola* ha ottenuto un nuovo successo proprio mentre la commedia sta per uscire in un volume della Casa Treves. Queste che presentiamo ai lettori sono le prime fotografie che furono eseguite di *Tignola* nonostante che da parecchi anni essa corra con fortuna i maggiori teatri italiani.



Gorki. Bracco.

Roberto Bracco (autore del "Perfetto amore„) con Massimo Gorki nelle acque di Capri. Fot. Abeniacar.



† Il pittore VITTORIO AVONDO.
(Fot. Bertieri)

Onore dell'arte e del mecenatismo artistico fu il pittore *Vittorio Avondo*, morto a Torino il 14 dicembre a 72 anni. Nativo di Torino, era, per le origini della sua famiglia, valsesiano. Giovinetto era destinato dal padre suo a diventare avvocato: ma ben più che l'intricata giurisprudenza, sorrideva al giovine la limpida e dolcissima arte dei colori; la poesia dei liberi orizzonti; e tanto egli fece che riuscì a far prevalere su la volontà del genitore la propria vocazione. Compì a Pisa gli studi di arte antica e moderna, poi ottenne dalla famiglia di potere andare a Ginevra a studiare presso l'insigne pittore Calame, che impresse nell'Avondo il proprio indirizzo artistico. L'Avondo gli fu fedele fin che, recatosi a Parigi, si modificò alla scuola dei pittori francesi e specialmente del Corot, seguendo i cui esempi, da manierista e *calamista* quale era — lodato da Massimo d'Azeglio — divenne un verista, anzi un avvenirista, tanto che per due anni la Promotrice di Torino rifiutò i suoi paesaggi, come già era accaduto al Salon di Parigi al suo maestro Corot!... L'esclusivismo di Torino era, frattanto, largamente compensato dai successi di Roma, dove Avondo erasi stabilito, e dove francesi, inglesi, russi, americani disputavansi i suoi paesaggi. Ma anche per Torino venne la resipiscenza, ed un suo grande quadro: *Il Teverone*, venne finalmente accettato alla Promotrice ed aprì la serie dei successi di lui. Susseguirono *l'Afa*, *In riva al Tevere*, la *Primavera*, *Tempo grigio*, *Mattino*, *Calma*, *Pianure lombarde*, *Dopo la tempesta*, *Burrone*, *Brughiera in fiore*, *Dicembre*, *Aprile*, *Dintorni d'Ivrea*, e tanti altri quadri che valsero a farlo salutare principe dei paesisti piemontesi.

Fama non inferiore egli ottenne nel campo dell'arte antica del cui culto fu uno dei primi e più infervorati diffonditori. Fu questo fervore a spingerlo a comperare il vecchio castello che i duchi di Challant avevano a Issogne, presso Verrès, e a restaurarlo con tanto intelletto d'arte e con sì grande passione, da farne un meraviglioso cimelio dedicandovi lungo studio paziente e profondo, e molto danaro, compiendovi quella mirabile ricostruzione della quale, pochi anni sono, fece dono, con tanto nobile e generoso gesto, allo Stato. E di qual dono magnifico si trattasse disse e dimostrò l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dedicando al mirabilmente reintegrato castello d'Issogne molte pagine nel numero del 22 settembre 1907.

Le squisite qualità di uomo, di artista, di archeologo dell'Avondo, gli valsero, oltre alle maggiori soddisfazioni artistiche, anche importantissimi incarichi, quali l'esser chiamato nel 1865 per la formazione del Museo Nazionale del Bargello a Firenze; l'opera da lui data ai restauri del palazzo Silva di Domodossola, il riordinamento, si può dire la creazione del Museo Civico torinese del quale fu fino ad ora direttore. Del suo amore all'arte e del suo temperamento mecenatesco fa fede il suo testamento, dettato un anno fa: egli ha chiamato il Municipio di Torino erede universale del suo patrimonio (lire 200 000) perchè ne venga destinato il reddito ad acquistare opere di arte antica per metà; e per l'altra opere di arte moderna esposte alla mostra annuale della Società promotrice di Belle Arti,

Al Museo Civico municipale ha lasciati tutti i quadri ed opere d'arte attualmente esistenti nel suo alloggio: la palazzina di via Napione, n. 2, pure di proprietà dell'Avondo, venne da lui lasciata alla Società di archeologia coll'obbligo di farne la propria sede, lasciando pure un fondo di lire 30 000 perchè la Società possa provvedere alla manutenzione dello stabile: fra i legati figurano uno per 50 000 lire al Cottolengo, altro per lire 10 000 al Comune di Lozzolo (Romagnano Sesia) paese d'origine della sua famiglia: inoltre al Comune di Issogne, dove egli possedeva il magnifico castello da lui restaurato e, come dicemmo, donato già in vita allo Stato, ha lasciato i mobili stessi del castello, quelli però che vennero costrutti di recente, mentre gli antichi, che formano la dotazione del castello sono passati con esso allo Stato.

— A Berlino, nella sua villa nel Tiergarten, è morto il celebre pittore *Luigi Knaus*, i cui quadri destarono ovunque ammirazione pel disegno vigoroso, colorito, e per la grande abilità di espressione. Fu specialmente noto come pittore della giovinezza, per la grazia squisita e la verità vibrante onde dipingeva i ragazzi. Nato a Wiesbaden nel 1829, il Knaus apprese il disegno da Jacobi e perfezionatosi a Düsseldorf, ove manifestò tosto la sua tendenza per la pittura di scene popolari, passò a Parigi, trattenendovisi dal 1852 al 1860, salvo un'interruzione dal 57 al 58 per un viaggio in Italia. Molti lavori compì Knaus nella capitale francese. Nel '57 espose *La Cinquantaine*, raffigurante le nozze d'oro d'un vecchio e d'una vecchia, quadro pittoresco e grazioso, reso popolare dalle incisioni. Nel '67: *Un saltimbanco* e *Un invalido*, eccellenti tele che procurarono al loro autore una medaglia d'oro e la croce della Legion d'onore. Nel '78: *I funerali*, gruppo di ragazzi salmodianti mentre la bara funebre è portata a spalle giù da una scala. Nel 1900: *Nel quartiere degli ebrei*, tela brulicante di figure interessantissime. Altri lavori del Knaus sono: *Dietro le quinte* (al museo di Dresda), *Feste di fanciulli*, *Accampamento di zingari*, *Incendio di una fattoria*, *I piccoli saccheggiatori*, ecc. Fra i ritratti, veramente superiori, si citano quelli di Helmholtz e di Mommsen che si trovano nella galleria di Berlino.

— In America, la terra dei *trusts*, è morto il «padre dei *trusts*» il giudice *James Dill*, già avvocato per le corporazioni industriali di Nova Jersey ed estensore dei contratti dei più colossali *trusts* del mondo: il suo studio gli fruttava più di un milione e mezzo all'anno; ma, avendo fatta una grossa eredità, ambì la carica di giudice, rimunerata con 50 000 lire annue, e fu eletto. Da giovine, dopo laureato era stato *reporter* di giornali, fece un brillante servizio nella Pensylvania occidentale durante i disordini di Molly Magaire, e ne ebbe in ricompensa una gratificazione di 1500 franchi, coi quali fu in grado di aprire quello studio legale, che doveva fruttargli per oltre venti anni tanti milioni: quando egli intervenne nella risoluzione della grave lotta fra la compagnia Carnegie, Frik ed altre, poco prima della organizzazione del grande *trust* dell'acciaio, riuscita la risoluzione ricevette per onorario cinque milioni!... È morto a soli 56 anni.

I PREMII NOBEL PEL 1910



Alberto Kossel (medicina).



Giov. Diderik van der Waals (fisica).



Otto Wallach (chimica).

A Stoccolma ed a Cristiania il 10 dicembre per la decima volta furono distribuiti dei premii Nobel. Per le scienze il re di Svezia in Stoccolma consegnò il premio il diploma e la medaglia d'oro a Waals di Amsterdam (fisica), a Wallach di Gottinga (chimica) ed a Kossel di Hidelberg (medicina). Paolo Heyse, premiato per la letteratura, non era presente, ed il suo premio fu consegnato per lui al ministro di Germania. In Cristiania, nel salone dei festeggiamenti dell'Istituto Nobel, aveva luogo contemporaneamente il conferimento del premio per la Pace all'Ufficio Permanente per la Pace in Berna.

Di Paolo Heyse, cui fu assegnato il premio per la letteratura, l'ILLUSTRAZIONE disse nel numero del 27 novembre, pubblicando il bellissimo ritratto di lui, dipinto da Lembach, e già aveva estesamente parlato della sua opera il collega Barbiera nell'articolo pubblicato nel numero del 10 aprile, nell'occasione in cui il mondo letterario festeggiava l'80.° anno di Heyse.

In questo stesso numero (pag. 628) pubblichiamo un florilegio di sue poesie tradotte dal poeta e critico toscano Diego Garoglio.



Residenza sulla Kannonweg a Berna dell'*Ufficio Permanente per la Pace.*

Lo scienziato olandese Giovanni Diderik von der Waals, onorato col premio per la fisica, ha visti ora ricompensati quaranta anni di lavori scientifici fecondi e di instancabile insegnamento. Nacque a Leida nel 1837, ed esordì nel 1865 alla scuola di Deventer come incaricato del corso per le scienze sperimentali. Successivamente insegnò all'Aja e in Amsterdam, alla cui università appartiene dal 1877 e ne dirige l'istituto di fisica. I suoi magnifici lavori sui gas liquidi pubblicati nel 1873 in varie monografie intitolati *la continuità degli stati liquidi e gasosi* gli diedero fama universale.

Otto Vallach, cui fu conferito il premio per la chimica, è una delle personalità più note fra i chimici europei; nacque a Königsberg nel 1847; insegna da quasi trent'anni nell'Università di Gottinga, dirigendovi un laboratorio di fama mondiale.

Alberto Kossel è un insigne medico, nato a Rokstock nel 1853; tenne lungamente la cattedra di fisiologia a Magdeburgo, ed ora dirige con molto successo l'istituto di fisiologia di Eidelberga.

Quanto all'Ufficio Permanente per la Pace in Berna, che ha ricevuta la bella somma di 140 mila corone, premio per la Pace, esso fu fondato nel 1892, in seguito a proposta fatta dal danese pacifista Baier nel Congresso della Pace tenuto in Londra nel 1890. Risiede a Berna, in tre modeste sale sulla Kannonweg; ebbe per primo segretario generale Ducommun, per presidente il danese Bajer, e funziona come *trait-d'union* fra le Società e gli amici della Pace in generale, ne prepara i congressi e provvede all'attuazione delle pacifiche deliberazioni. Sotto Ducommun, morto due anni sono, l'ufficio ebbe vita operosa, ma senza un qualsiasi bilancio ed esordì con una spesa, per locali, di circa 70 lire al mese; poi la Svizzera, la Danimarca, la Norvegia assegnarono sussidii e, pur servendo *gratis* il Ducommun, l'Ufficio formò un bilancio di otto o novemila lire annue. A Ducommun succedette nel segretariato generale il signor Gobat, ma l'azione dell'Ufficio era sempre limitata dalle difficoltà finanziarie, oggi risolte col premio Nobel di circa 200 mila franchi.

MOVIMENTO LETTERARIO

Cavour.

Mentre fervono i giudizi sugli apprezzamenti che il Crispi esprimeva sull'opera politica di Camillo Cavour, e che si leggono nel volume *I Mille*, torna bene a proposito la traduzione del libro che William de la Rive di Ginevra, cugino del grande ministro unificatore, pubblicò al domani della morte di lui. La versione, promossa dalla marchesa Adele Alfieri di Sostegno, è pubblicata ora con una lettera all'inclita gentildonna; lettera del cognato suo, Emilio Visconti Venosta, l'ex ministro degli Esteri, l'allievo più glorioso dello statista incomparabile. *Il Conte di Cavour, racconti e memorie*, con lettere inedite del Cavour, 18 illustrazioni (ri tratti, ecc.) e con fac-simile, fa parte della Biblioteca di storia contemporanea del Bocca. È un libro che completa gli altri. William De la Rive conobbe assai davvicino Camillo Cavour, e più lo conobbe il padre suo, prof. Augusto, presso il quale Cavour si rifugiava tutte le volte che, stanco dalle cure dello Stato, o nauseato o irritato dalle bere contrarietà, sentiva bisogno di riposo, di raccoglimento; e, allora, con la sua elastica fibra meravigliosa, si rifaceva in un momento, e ritornava poi a Torino, fresco, agile, a nuove battaglie. Fu presso la famiglia De la Rive, che il Cavour si rifugiò dopo la pace di Villafranca, per la quale tanto sofferse: e ha ragione Emilio Visconti Venosta di dire nella sua elevata e giustissima lettera che quel momento è uno dei più importanti del libro. Noi, leggendo quest'opera di verità e di ammirazione, assistiamo a tutto lo svolgimento di quella vasta mente che univa gli elementi più disparati: l'audacia e la prudenza, la passione dell'incognito e la preparazione più diligente, lo studio più attento, più profondo di tutte le più vitali questioni. Così, l'abile, l'ammaliante visitatore di Plombières, il vittorioso oratore del Congresso di Parigi, il politico di genio, che per buon tratto dominò tutt'i partiti e li volse a' suoi fini magnifici, era un economista di alto valore, un agricoltore illuminato, un uomo di terra che conosceva appuntino i bisogni della marina per difendere le coste d'Italia. Camillo Cavour teneva corrispondenza coi De la Rive ed esprimeva loro quegli stessi concetti sovranamente liberali, che promulgò nel Parlamento e che eresse a dogmi per ogni statista moderno, degno dei tempi; parecchi brani di quella lettera si leggono appunto nel libro. La potente politica ecclesiastica del creatore della formula «libera Chiesa in libero Stato» è lucidamente esposta nel libro. Non meno lucido è il racconto delle vicende parlamentari con Massimo d'Azeglio di destra, da una parte, e con Urbano Rattazzi di sinistra, dall'altra. Gli ultimi giorni e la morte del Grande sono raccontati in minuti, interessanti particolari dalla marchesa Giuseppina Alfieri, nipote intelligentissima, prediletta del Cavour, il quale sul letto di morte la volle sempre vicina. Anche allora, in quel tramonto precoce, negli ultimi lampi della mente di quel Genio, ne vediamo la singolarissima potenza: anche allora, l'unificatore d'Italia (così superiore al Bismarck e a tutti gli eccelsi duci della politica europea nel secolo XIX) emanava quei principii di libertà, quelle idee limpide, pratiche, decise, che formavano una delle sue ammirabili caratteristiche. Emilio Visconti Venosta ha ragione di dire nella lettera-prefazione che le «sue idee, a malgrado dei fatti nuovi e delle cose mutate, rimasero una forza viva nella politica nazionale. L'Italia d'oggi è, almeno nelle sue grandi linee, quella che fu pensata dal Conte di Cavour, e ogni progresso che rinsalda la sua compagine morale è una corona aggiunta alla sua gloria». Possiamo, anche, permetterci di soggiungere che ogni applicazione della vera libertà è un ritorno a Camillo Cavour.

Su Ugo Foscolo

l'Italia ha tutta una letteratura: cominciò fin da quando il grande poeta, giovanetto fremebondo in quella Venezia ch'egli voleva svecchiare, s'aggirava in cerca d'uomini delle sue vedute. Ora abbiamo un altro libro sul cantor dei Sepolcri: *Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta* (Palermo, Sandron), libro di 644 pagine fitte, dovute alla forte penna di Eugenio Donadoni. Dopo tanto diluviare di pubblicazioni bibliografiche, di particolari pedanteschi e insignificanti, di minuzie persino ridicole sul poeta, che più d'ogni altro esercitò profonda influenza sulla letteratura italiana e sul pensiero civile nel secolo XIX, ecco uno studio che penetra con potenza nell'intelletto e nello spirito del Grande. Sul Foscolo e il Mazzini e il Cattaneo e il De Sanctis, per citare alcuni fra i maggiori, lasciarono pagine memorande; il Graf nella triade *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, studiata in un libro del 1898 notò esattamente quel misto di «dandy» e di «bohème» ch'era nel Foscolo; Carlo Gemelli espose il pensiero filosofico foscoliano in un libro del 1849 che andò quasi travolto nell'oblìo; ma è, qui, in quest'opera vasta e poderosa del Donadoni, che noi troviamo con gioja lo studio più degno, finora uscito in Italia. L'autore non esprime solo concetti suoi, ma bilancia quelli degli altri. È vero: tranne un momento, il Foscolo ammirò l'Alfieri, e l'ebbe davanti all'anima sin dai primi anni, e, come l'Alfieri, odiò la tirannide dei troni e delle plebi, e nutrì grande reverenza per la tradizione italiana; odiò ogni forma di servitù straniera; disprezzò le accademie; esultò della libertà (peraltro armata) e fu uomo libero e profeta della nazione; come a pag. 435 benissimo dice il Donadoni; ma il Foscolo ha tanta originalità come supremo stilista, ha così limpido splendore ellenico (vedi i frammenti de le *Grazie*) e sacro, religioso culto della bellezza femminile e dell'eleganza artistica raffinata, che al confronto l'Alfieri se non sembra un barbaro, poco ci manca. Il libro è scritto in prosa maschia, non fredda, precisa, e segue lo svolgimento della magnifica spirale del pensiero di Ugo Foscolo, citandone a prova i concetti, le confessioni, i passi più espressivi. Si potranno scrivere altri libri sul Foscolo, chè il tema è sempre attraente, di quelli che «hanno viscere» secondo un'espressione di Carlo Cattaneo; ma è certo che questo del Donadoni deve appagare anche i più esigenti innamorati dell'eccelso poeta appassionato che, per dirla con un'espressione matematica, fu uno dei più alti esponenti del suo tempo.

Mazzini e la Sìdoli.

Emilio Del Cerro occupa tutto un volume su *Giuseppe Mazzini* e *Giuditta Sìdoli* (ed. Sten) per raccontare le relazioni patriottiche e amorose, ma più quelle che queste, fra il grande agitatore ligure e la graziosa, dolce e forte patriota milanese. Vi è nulla o ben poco più di quello che altri han detto di quella relazione, la quale, dato il carattere ascetico del Mazzini, si può anche ritenere, se si vuole, soltanto spirituale: certo fu una salda relazione d'altissima amicizia, e uno scambio di fede nell'avvenire d'Italia.

La Sìdoli, esiliata dal Duca di Modena, dopo essersi recata prima a Ginevra, e poi a Marsiglia (col parente Carlo Pisani-Dossi ch'era stato condannato a morte pei fatti del 21 dalla Commissione di Milano, presieduta dal Salvotti) si fermò a Marsiglia, dove aprì una pensione frequentata da parecchi esuli italiani, fra i quali Giuseppe Mazzini: da allora (anno 1832) data la relazione dei due giovani. Il marito della Sìdoli, Giovanni, patriota, esule, di Reggio Emilia, era morto nel 1828 a Montpellier. Ell'era figlia del barone Bellerio; e aveva quattro bambini, che aveva con dolore lasciati a Reggio Emilia in casa del nonno. Morì a Torino nel 1871,

un anno prima del suo grande amico, dopo aver patito le persecuzioni di tutte le polizie per quel legame che, in un gran giorno, aveva fruttato nientemeno che La Giovine Italia.

Carlo Porta.

I profili dell'editore A. F. Formiggini di Modena sono « pur mo' nati » e sono ormai popolari. L'ultimo uscito è su *Carlo Porta* di A. Modigliani, che sul grande poeta meneghino aveva già pubblicato l'anno scorso *L'opera di Carlo Porta*: studio compiuto sui versi editi e inediti. E questo « profilo » è un riassunto di quello studio lodevole. È curioso il vedere come il più meneghino dei meneghini abbia innamorato specialmente i non milanesi. Il primo ammiratore del Porta fu Stendhal, che ne parla nel suo libro *Rome, Naple et Florence*, e dove lo scrittore francese discorre, non ostante il titolo del suo libro, anzitutto di Milano! E poi venne (nel 1884) con tutto un libro, pubblicato a Firenze, Raffaello Barbiera, veneziano. Il Nencioni e il Carducci, che incielarono il Porta, erano toscanissimi. Il Modigliani, è piemontese: E. G. Parodi, che testè scrisse nel *Marzocco* sul Porta, è genovese. Il prof. Carlo Salvioni, portista per la pelle, è svizzero di Bellinzona. E lo Stepniak, che si deliziava a leggere il Porta stando seduto sulle panchine dei bastioni di Milano, anche nel crudo inverno, mangiando pane e salame, era un russo, un nichilista, l'autore di *Russia sotterranea*, edita da questa Casa Treves. E a Parigi e a Berlino furono tenuti, anni addietro, conferenze sul Porta, prima che a Milano. I « meneghini puro sangue » come si chiamano essi stessi, si offendono forse un po' di questo affetto dei *forestee* pel loro Porta; è naturale gelosia paterna. Alcuni pregiudizii sui passi sboccati del Porta, e il falso concetto che un poeta in dialetto deve valer meno d'un poeta in lingua aulica, allontanarono i milanesi nell'apprezzare il Porta quanto merita. Quattro soli lombardi, in passato, ne scrissero: il Cattaneo, che se la sbrigò con poche parole; Giuseppe Ferrari che lo definì nella *Revue des Deux Mondes* con altri poeti dialettali; Giuseppe Rovani che del Porta delineò un profilo nelle *Tre arti*, e Cesare Cantù che nell'articolo anonimo della Enciclopedia del Pomba versò sul Poeta sprezzo, sdegno, ire.

Grandi e piccole memorie.

Raffaello Barbiera raccoglie in un bel volume sotto il titolo *Grandi e piccole memorie* (Firenze, Le Monnier) molti suoi studi sparsi di letteratura, d'arte, di storia; e parecchi dei quali videro prima la luce in questo giornale. Sono ricordi e profili che risuscitano un passato d'ideali, d'amori, di dolori; tutto un mondo scomparso di poeti, d'artisti, di pensatori, di patrioti; grandi figure e cari volti svaniti; nomi un poco dimenticati, cose che oggi, in questo turbine travolgente di vita, sembrano più lontane nel tempo di quanto non siano; piccoli e significativi fatti ignorati o mal noti. Come in altri fortunati libri del nostro valente collaboratore, — il *Salotto della contessa Maffei*, *Figure e figurine*, la *Principessa Belgiojoso*, — le figure che passano per queste pagine, di prospetto, di profilo o di scorcio, sono innumerevoli, e tutte segnate a tocchi rapidi e sciolti, alcune con amore, con reverenza, con entusiasmo; altre — per lo più incidentalmente accennate — con una sottile punta polemica. In 500 pagine ci passano davanti, e ci risuscitano nella memoria, uomini, cose, avvenimenti di più d'un secolo: dal principio del 1800 (Ugo Foscolo) agli ultimi scomparsi: Vittoria Aganoor, Edoardo Rod, Vittorio Betteloni, Paolo Mantegazza.

Per alcuni scrittori su cui la polvere del tempo sembra troppo presto caduta (Giovanni Berchet, Tommaso Grossi, Giuseppe Regaldi, Giambattista Bazzoni, ed altri) queste pagine rievocatrici, vibranti d'affetto e di simpatia, hanno l'aria d'una nobile rivendicazione, ed è da desiderare che siano lette dai giovani. Carlo Bini e i processi inediti della « Giovine Italia », il Guerrazzi e le sue memorie, Giovanni Prati e Garibaldi, Francesco De Sanctis, il pittore Hayez, lo scultore Vela, Vincenzo Bellini e Felice Romani, Giovanni Camerana e la giovine scuola lombarda, sono soggetti di vivo interesse biografico e storico, trattati con agile penna e con brillante profusione d'aneddoti, nei quali compaiono di sfuggita altre grandi figure: Manzoni, Rossini, D'Azeglio, Porta, Nievo, ecc. Enrico Panzacchi, il De Amicis, il Barrili — *i tre romantici della nuova Italia* — sono ricordati con gli articoli scritti all'indomani della loro morte. Anche l'eterno femminino ha le sue pagine fra queste Memorie: ritroviamo la principessa Belgiojoso a Parigi nelle sue relazioni (non d'amore) con Enrico Heine il ribelle poeta in esilio; ecco la bellissima contessa Taverna, pure stabilitasi a Parigi dopo un oscuro dissidio matrimoniale per l'infedeltà del marito, austera amica del Thiers, propugnatrice della causa italiana; ecco la soave e forte sorella di Ernesto Re-

nan, commovente creatura di tenerezza, di devozione, di sacrificio, che nella prima giovinezza fu savia guida al fratello e tutta la vita lo illuminò del suo amore, fin che morì al suo fianco, durante il viaggio in Terra Santa.... Infine, le saporite *Memorie milanesi* rievocano in un quadro rapido, ricco di color locale, la vita della capitale lombarda durante il servaggio e nell'anno della liberazione. Libro acceso di spiriti patriottici e volto a un sogno di bellezza. È nelle sue pagine come una nostalgia del passato, una commossa ammirazione per entusiasmi che si sono spenti, per ideali che non sono più i nostri, per fulgide glorie scomparse: ma questo sentimento, ch'è forse il maggior fascino del volume, non si ripiega su sè stesso: nel culto delle memorie esso attinge fede e fervore per le opere e le glorie dell'avvenire.

Russi e Giapponesi.

Intorno alla guerra russo-giapponese si va costruendo la storia, e si raccolgono gli elementi per la storia futura. Mentre sono appena uscite le *Memorie* del generale Kuropatkin nell'edizione italiana della casa Treves, a Roma la casa editrice Armani e Stein pubblica il Diario del capitano di fregata Vladimiro Semenoff, che fu uno degli ufficiali della squadra di Port-Arthur. Nell'originale russo, tradotto dal vice-ammiraglio De Orestis, questo diario s'intitola *Rasplata*, che significa resa di conti; e nell'italiano ha per sottotitolo *Espiazione:* espiazione degli enormi errori che precedettero le ostilità, e specialmente dell'impreparazione alla guerra da parte della Russia; espiazione degli errori rinnovati durante la guerra per discordie di capi, per grettezza di vedute, per la scarsa conoscenza delle forze e dei metodi di guerra degli avversari. Il Diario, scritto con molta scioltezza, va dal gennaio 1904 al dicembre 1906, e risente la vibrazione dei momenti febbrili e tragici in cui le rapide note furon fissate sulla carta, dalla partenza da Pietroburgo ai prodromi della guerra, attraverso i vari combattimenti prima all'ordine di Alexieff e poi di Makaroff, sino alla caduta di Port-Arthur, e alla ritirata della squadra. Come riscontro a questo libro d'un ufficiale russo è interessante leggere *L'Akasuki davanti a Port-Arthur*, del capitano giapponese Nirutaka, pubblicato dalla casa Treves subito dopo la guerra.

∿∿ Un altro giapponese, Nisci Tocugiro, ha scritto un libro di note e studi su *L'Asia Centrale*, che compare in bella edizione italiana per cura dell'Unione tipografico-editrice torinese e sotto gli auspici della Società Geografica Italiana. Questa descrizione dell'Asia Centrale fatta da un asiatico è certamente opera di particolare interesse per gli studiosi delle discipline geografiche, in quanto è, per così dire, testimonianza del pensiero di un dotto dell'Oriente sulla geografia di paesi ch'egli visitò in parte, e in parte studiò, raccogliendo intorno ad essi un largo corredo di scienza e di esperienza personale. Il suo libro non è un trattato nè una relazione di viaggio: è un quadro di grande semplicità ed evidenza, che contribuisce ad estendere la cerchia delle nostre cognizioni geografiche e storiche su quelle regioni e proietta su di esse la luce di uno spirito diverso dal nostro. Nisci Tocugiro fu ministro degli affari esteri del Giappone e diplomatico alla corte di Russia; ma se ciò valse ad accrescere le sue cognizioni, non gli fece punto perdere il carattere puramente asiatico e nipponico dello spirito: la fisionomia di quella civiltà, che si è dimostrata grande fra le più grandi, si delinea in queste pagine, che ci rivelano l'Asia Centrale quale è veduta da un occhio orientale. La traduzione è del dotto sinologo Lodovico Nocentini.

Paolo Mantegazza.

Il genialissimo spirito di Paolo Mantegazza si agita ancora: la Casa editrice Treves pubblicò testè *Parvulae* dell'ammirato poeta della fisiologia; pagine deliziose che si leggono e si rileggono; e la Sten di Torino ha pubblicato testè un altro volume postumo di lui: *L'anima delle cose*. Paolo Mantegazza era un panteista-poeta, che vedeva in ogni cosa bella un'anima: un greco che in ogni portento della Natura vedeva un Dio. Così egli parla dell'anima dei colori, del fuoco, dei suoni, dei sapori, delle rose, dell'ombra, della bocca, delle pietre, persino parla dell'anima delle nuvole. E abbiamo sempre lo stesso Mantegazza, dalle immagini poetiche, dallo stile rapidissimo, dagli entusiasmi ardenti per la salute, per la bellezza, per le forze benefiche. Non cesserà così presto l'influenza salutare di questo grande amico della vita serena: e si cercheranno sempre le sue opere; anche le postume, anche le minori, anche le *parvulae*.

Dalla Monarchia alla Repubblica.

Con questo titolo sono escite ora in volume presso la casa Treves le lettere che l'onorevole Romolo Murri mandava da Lisbona a un giornale italiano, alla vigilia della rivoluzione. In quelle corrispon-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

denze acute e vivaci c'era il presentimento degli eventi che precipitavano; e chi ebbe occasione di leggerle ai primi dello scorso settembre, non fu sorpreso dall'annunzio che la rivoluzione era scoppiata. Ora raccolte in volume esse conservano la viva e immediata impressione del momento e formano la storia interna della rivoluzione scritta prima che questa scoppiasse; delineano in rapidi tratti significativi, per quali cause e in quali modi avvenne la dissoluzione del vecchio regime, e mettono in rilievo l'intero distacco spirituale di un popolo dall'istituzione che ancora lo governa, e di cui a un tratto si libera con un minimo sforzo, come d'una spoglia caduca. Interessantissime sono le conversazioni che il Murri ebbe in quei giorni, mentre la rivoluzione era nell'aria, coll'ultimo ministro degli Esteri della monarchia e col consigliere d'Alpoim, capo dei radicali; nonchè le lettere sull'organizzazione repubblicana-rivoluzionaria e l'organizzazione clericale-congregazionista. Uomini, cose, avvenimenti di cui si è letto confusamente nei giornali, qui appaiono illuminati retrospettivamente, e ne balzano nuovi e più interessanti rilievi. L'ultima lettera, scritta dopo instaurato il nuovo regime, dà una chiara sintesi della situazione, non soltanto in riguardo alle condizioni interne della nuova Repubblica, ma anche nei suoi rapporti con gli altri Stati e in riguardo all'avvenire.

Italiani all'estero.

È uscita in lingua tedesca la fortunata opera di Gino Bertolini, *L'Anima del Nord*, presso l'editore Reimer Dietrich di Berlino, con le stesse incisioni che illustrano l'edizione originale della casa Treves. L'edizione tedesca è riuscita non meno elegante. Noi siamo sempre lieti di registrare l'onore che gli stranieri fanno alle nostre opere col tradurle; questa volta il caso è ancor più notevole perchè si tratta di studi e viaggi nei paesi scandinavi, sui quali in Germania c'è tutta una letteratura, a differenza dell'Italia dove il libro di Gino Bertolini può dirsi quasi il solo.

Galileo.

È tornato di moda Galileo. Abbiamo accennato al «profilo» del prof. A. Favaro sul sommo scienziato, edito dal Formiggini: ora lo stesso Antonio Favaro di Padova, specialista per gli studii galileiani raccoglie in un volumetto diamante del Barbèra: *Pensieri, motti e sentenze*, tratti dalla edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei: una piccola miniera di filoni d'oro. A pag. 184 leggiamo questo pensiero che definisce il Grande: «Molti si pregiano d'aver molte autorità di uomini per conformazione delle loro opinioni: ed io vorrei essere stato il primo e solo a trovarle». E ancora: «Io non fo caso al mondo de i nomi».

~ Nunzio Vaccalluzzo pubblicò: *Galileo Galilei nella poesia del suo secolo:* raccolte di poesie edite e inedite scritte da' contemporanei in lode di Galileo (Sandron). Oltre il Milton fra gli stranieri, i più famosi poeti italiani del secolo decimosettimo celebrarono Galileo, in compenso delle persecuzioni vaticanesche: il Marini, il Chiabrera, il Testi valgon per tutti.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO TRENTASETTESIMO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

ULTIMI GIORNI

di vendita delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni

CON VINCITA GARANTITA

del Prestito della Repubblica di SAN MARINO approvato dal Grande e Generale Consiglio con Deliberazione 23 Settembre 1907

QUESTO PRESTITO È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO

CHE OFFRE VANTAGGI DI GRAN LUNGA SUPERIORI A TUTTI GLI ALTRI PRESTITI SINORA EMESSI

LE OBBLIGAZIONI NON HANNO SERIE NÈ CATEGORIE E COL SOLO NUMERO CONCORRONO PER INTERO ALLA VINCITA DI TUTTI I PREMI

Al Prestito sono assegnati **50.000** Premi da Lire **UN MILIONE** - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.0000 - 15.000 - 10.000 - 5.000 - 2.500 - 1.250 - 1.000 - 500 - 250 - 200 - 125 - 100 — Tutti in contanti ed esenti da ogni tassa — Il metodo di sorteggio, chiaro, semplice e nuovissimo, elimina la possibilità di qualsiasi dubbio e assegna matematicamente ad ogni diecina di Obbligazioni un premio importante e l'immediato rimborso delle nove Obbligazioni non premiate. — Tutte indistintamente le Obbligazioni concorrono alla vincita dei premi con una probabilità contro sole nove e quelle che non conseguiscono premio vengono rimborsate.

49.700 Premi si devono ancora sorteggiare

ESTRAZIONE IRREVOCABILE 31 DICEMBRE CORRENTE

SONO IN VENDITA le ultime **OBBLIGAZIONI** e diecine di **OBBLIGAZIONI** che hanno garantita la vincita di un **PREMIO** e nove rimborsi.

IL PREZZO È FISSATO

in Lire **30** per ogni obbligazione singola
" " **300** per ogni diecina di obbligazioni

Pagamento per contanti

in Lire **31.50** per ogni obbligazione singola
" " **315.—** per ogni diecina di obbligazioni

DA PAGARSI
L. 4.50 subito e L. 3 ogni mese per le Obbligazioni singole
L. 45 subito e L. 30 ogni mese per le diecine di Obbligazioni

La vendita è aperta presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.

In GENOVA presso la **BANCA CASARETO**, assuntrice del prestito, la quale spedisce anche contro assegno. — **In MILANO** presso: Società Bancaria Italiana (Ufficio Cambio) - Gazzetta dei Prestiti - Banca Cesare Ponti - A. Rasini - Giovanni Prina - Bollettino delle Estrazioni - Giornale La Finanza - Ponti e Zaninetti - Vicini Canetta Sbarbaro e C. - Luigi Strada - Introini e Vige - Agenzia L'Utile - Monitore dei Prestiti - Fumagalli e Porta - Giornale Guida Finanziaria - Rossi e C. - F. Grippa. — **In LODI** presso la Banca Mutua Popolare Agricola.

Si raccomanda di esaminare sempre il programma Ufficiale che contiene indicazioni e spiegazioni interessantissime; lo distribuiscono e spediscono gratis tutti coloro che vendono le Obbligazioni.